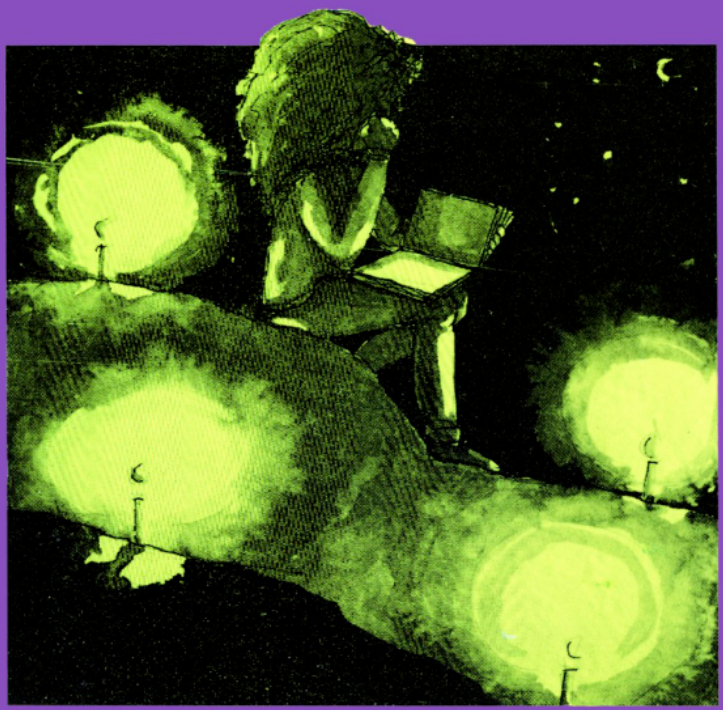
Gianni Cordone

Vanda

Illustrato da Fausta Molina



Gianni Cordone

Vanda

Illustrato da Fausta Molina

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2025 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:
Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sei libero di:
- Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:
- Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
- Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
- Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

È inoltre espressamente vietato l’utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali
ISBN: 979-12-82249-02-7
Prima edizione digitale: ottobre 2025

Dedicato a Leo Buscaglia,
maestro di sentimenti

Sandro è lì che gira nel valloncello.

Il valloncello è in leggero pendio.

Ecco il catino: quasi una buca di dieci-quindici metri di diametro. È bello rintanarsi lì dentro.

Ecco i sassi: piccoli e grandi e uno quasi gigantesco: tre metri di altezza; e di lassù si guarda lontano.

Ed ecco le piante: un bosco che comincia un po' rado e continua in salita sempre più fitto, estendendosi.

L'anno scorso, durante la villeggiatura, nel valloncello si era divertito un mondo: giocare, giocare, giocare.

Quest'anno che noia!

Sono tre giorni che è li e che vaga da solo: i primi giorni di luglio.

Perché si diverte così poco?

Primo perché non c'è nessuno.

Secondo… Non trova un secondo vero motivo.

L'anno scorso era stato un mese incantevole; ma forse si era divertito meno di quanto ora pensi. Forse aveva ingrandito con la fantasia quel mese di villeggiatura.

Dietro il valloncello, sullo sfondo, ecco alcune cime bianche di neve.

Sandro va su e giù per il valloncello, entra nel catino, sale sul sasso, si inoltra e poi esce dalle piante, ma prova un invincibile senso di noia e più ancora di delusione.

– Quest'anno non è bello, quest'anno mi annoio.

Allora decide di andare a casa a prendersi un libro; ciò che fa; poi ritorna e si sdraia nel catino sopra un plaid.

Le ore passano.

– Grand'uomo quello che ha inventato i libri – si dice.

I libri gli fanno gradita compagnia; ma ora preferirebbe una compagnia umana, una compagnia fisica: delle persone in carne e ossa che stessero con lui a giocare, giocare, giocare.

Come l'anno scorso che la sera cascava morto sul letto e non aveva quasi la forza di spogliarsi.

Ha letto un quarto di libro; poi ne ha letto mezzo e poi tre quarti.

– Domattina lo finisco, poi vado in libreria a far provvista.

Sandro in villeggiatura, ma anche in città, ha certi suoi negozi dove va a fare provviste; è un ragazzo che legge e frequenta negozi di libri; un ragazzo insolito forse, un ragazzo intelligente.

La mamma dice:

– Costano cari i libri, oggi. Come costano cari!

Sandro ribatte:
– Costano meno di una pizza e durano di più.
In effetti è vero.
– La pizza serve a uno solo, i libri a cento.
In effetti è vero.

– Dove finisce la pizza, dopo che si è mangiata? I libri invece in biblioteca, sugli scaffali di casa, con tutti gli onori.

In effetti è vero, verissimo.

Sandro in un certo senso è il tipo di ragazzo intelligente che i genitori vorrebbero avere. Simpatico anche. Un tipo lungo e di scarse parole. L'anno scorso, quando lui ci stava, ogni gioco si faceva. A dire il vero ci stava spesso.

Ed ecco che, mentre è lì steso nel catino sul suo plaid, spunta all'orlo del catino…

– Vanda!

– Sandro!

Sandro rimane quasi steso dov'è, pur illuminandosi tutto. Vanda gli salta addosso e gli dà pacche (si direbbe il contrario di quello che fanno due persone di sesso diverso quando s'incontrano).

Avendo non si sa bene se dodici o tredici anni (o quattordici?) sono un po' sgraziati da vedere, mentre si manifestano sorpresa e gioia di incontrarsi. Più sgraziato Sandro di Vanda la quale è un tipo…

Giustamente questo libro si intitola Vanda: per il tipo che è e che andremo a conoscere.

Sandro di colpo capisce che la villeggiatura dell'anno prima era stata incantevole, perché c'era quella matta di Vanda. Anche gli altri, certamente; ma Vanda può riempire di sé un mese di villeggiatura e anche le pagine di un libro.

– Quando sei arrivata?

– Ieri.

– Non ti ho vista.

– Sono venuta al valloncello già due volte.

– Io c'ero.

– Forse in ore diverse.

– Forse.

– E gli altri?

– Non ho visto ancora nessuno, ma arriveranno.

– Oh! – disse Vanda gettandosi per terra nel catino – Come ci divertiremo quest'anno!

Anche Sandro la pensava così e immediatamente chiuse il libro.

(Era un libro interessante e Sandro lo lesse poi in alcuni scampoli di tempo.)

– Il catino… – disse Vanda guardandosi in giro – … i sassi… le piante… questo magnifico valloncello!

E tutt'e due si guardarono avidamente in giro: su ogni realtà di quel valloncello erano stampati dei ricordi bellissimi. Così il valloncello pareva per quei ricordi una magnifica rivista illustrata: ogni angolino un ricordo e un'immagine lieta. I due ragazzi sfogliarono il valloncello come due sposi l'album di nozze e le foto dei giorni felici.

Così Sandro era passato dalla noia alla gioia: prometteva bene quel mese di villeggiatura quell'anno!

2 – STASERA CON LA CANDELA

Il giorno seguente, un lunedì, Vanda e Sandro ricostituirono la banda.

Non si trattava di quelle bande che popolano i libri per ragazzi: bande con divise, parole d'ordine, battaglie, piccoli eroi e medaglie di cartone. E bottino di guerra (magari bottoni).

Assolutamente no.

Si trattava di un gruppo di ragazzi (e non sempre gli stessi) che si riunivano nel valloncello intorno a Vanda ed a Sandro a giocare, giocare, giocare. Di quelle bande che vivono in montagna, all'oratorio, nei giardini del quartiere e così via.

I capi erano due: uno Vanda e l'altro Sandro; ma erano capi in maniera diversa e si vedrà come.

Quel lunedì Vanda e Sandro ricostituirono la banda, passando per il paese alla ricerca dei vecchi amici. E il pomeriggio il valloncello (che si trovava qualche centinaio di metri fuori del paese) si ripopolò.

I ragazzi convenuti erano di molte età: dai 5 – 6 anni ai 13 – 14. Una sola mamma sferruzzante.

Il valloncello presentava un piccolo spiazzo pianeggiante e lì alcuni maschi giocarono al calcio. Altri, maschi e femmine, giocarono a bandiera. Altri si arrampicavano sul sasso grande. Altri ruzzavano.

Il ricordo dell'anno precedente e dei molti giochi fatti metteva una febbre addosso a tutti: nessuno che si fermasse a riposare. Giocavano come forzati: frenetici, sudati, quasi ansiosi.

Poi, nei giorni successivi, forse si sarebbero calmati; ma provenivano dalla scuola e bisognava si sfogassero un po'.

– Cosa facciamo stasera? – domandò uno.

– Io un'idea ce l'avrei, ma non so se… – disse Vanda.

Vanda partiva spesso così, suscitando curiosità.

Infatti:

– Che idea?

– Cosa facciamo?

– Su, Vanda, diccelo.

Vanda li guardò un attimo, poi, quando fu sicura che tutti aspettavano la sua proposta, disse:

– Ce l'avete una candela?

Ce l'avrebbero avuta a costo di rubarla.

– Venite qua con la candela.

– Una sola?

– Ciascuno con la sua.

Santo cielo! Alcuni la guardarono in faccia pieni di sorpresa: venire al valloncello di sera con una candela? Per che diamine farne?

L'anno scorso, nella breve ora di luce dopo la cena, ci venivano al

valloncello, quasi tutti, i più grandi. Ma continuavano i giochi del pomeriggio e, sceso il buio, ritornavano alle loro case per sentirsi dire:

– Sei sudato.

– Lavati i piedi.

– Subito a letto.

Qualche volta si fermavano un poco di più e l'oscurità creava un clima di maggiore intimità: in cerchio, nel catino, raccontavano e discutevano. Quelle discussioni che si cominciano a fare verso i dieci anni: è così, non è così, scommettiamo mille lire, tu non hai mille lire, l'altra volta non me le hai date eccetera.

Ma questa volta Vanda parlava di candele.

– Le accendiamo?

Sandro era rimasto un po' sorpreso anche lui. Ma disse:

– È un'idea.

Detta da Sandro, che era grande, tutti cominciarono a emettere gridolini di felicità: notte, luce, fuoco, un'avventura!

– E se le mamme lo vengono a sapere? – dicevano quelli un po' più piccoli.

– I piccoli non devono venire – disse uno che era mezzano.

Vanda rassicurò:

– Faremo soltanto luce, non incendieremo niente.

Nessuno porti i fiammiferi, li porto soltanto io.

– Faremo luce? Per farsi vedere da chi?

– Per vederci in faccia.

– Staremo qui fino a tardi?

– Fino alle dieci…

– Ma cosa facciamo? Parliamo?

– Stasera comincia la settimana dell'orrore.

Prima silenzio, poi tutti a parlare.

– Ci vuoi spaventare?

– Vi voglio raccontare delle storie.

– Storie di morti?

– Storie di fantasmi?

Qualcuno rabbrividiva: buio, candela e storie di morti.

– Storie un po' paurose. Chi ha paura non venga.

– Io ci vengo.

– Anch'io.

– Com'è la prima storia?

– "I topi".

Una bambina fece gridolini di disgusto.

Un maschio disse:

– Io i topi li ammazzo con un piede.

L'eccitazione era al culmine, quando si lasciarono per tornare a casa all'ora di cena.

Si sparpagliarono per il paese ed ognuno entrò nella sua casa: fra un'ora la grande avventura, lo spettacolo più eccitante del mondo.

3 – VANDA SE NE VA

Nessuna cena fu più frettolosa di quella: la maggior parte dei ragazzi trangugiò, andò in cerca di candele, le sottrasse e con aria cospirativa si diresse correndo al valloncello.

Solo due non avevano trovato candele in casa; ma uno che ne aveva due ne prestò una. Così soltanto Andrea rimase senza candela e cominciò a ronzare intorno a quelli che le avevano.

Quando arrivarono Vanda prima e Sandro poi, tutti erano là e, contro le indicazioni avute, avevano già acceso le loro candele.

– Vi avevo detto di non portare fiammiferi. Chi ha portato fiammiferi?

Nessuno aveva portato fiammiferi.

Ma uno aveva l'accendino che era servito per accendere le candele.

– È pericoloso – disse Sandro.

E Vanda:

– Se ci vedono con le candele ci mandano via.

Allora si rintanarono tutti nel catino.

Di lontano più tardi si sarebbe pur visto un chiarore, ma sarebbe sembrato il chiarore di un piccolo falò acceso magari da un gruppo di scout per cantarci intorno le belle canzoni: una cosa più rassicurante insomma di dodici ragazzi in giro con le candele nelle vicinanze di un bosco.

– E cosa facciamo con le candele?

– Le fissiamo tutte a dei sassi per terra.

– Ecco il cimitero dei morti viventi… – disse Andrea che, non avendo nessuna candela, spegneva quelle degli altri.

– Finiscila, Andrea…

– Io non ho la candela.

– Non importa, tanto le nostre le mettiamo per terra su questi sassi.

Ma erano troppo eccitati e spegnevano, accendevano, sventagliavano contro gli amici le candele; non stavano fermi un momento; su, giù, seduti, distesi, cera di candele dappertutto sulle mani e sui vestiti…

– Io credo – disse Vanda – che me ne andrò –

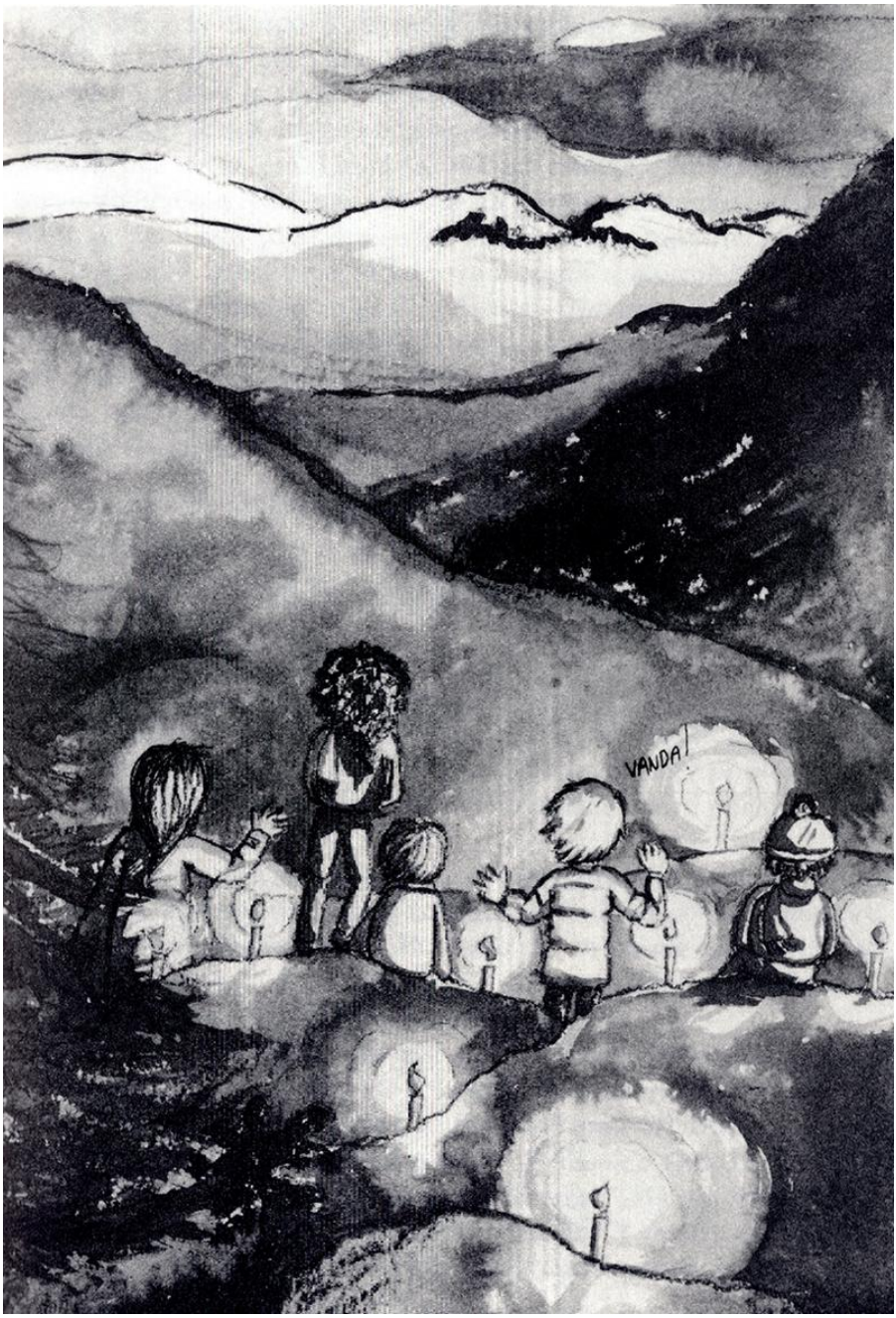
– No, Vanda, resta qui.

– Ora la smettiamo.

Ce ne volle, ma poi tutti si sedettero intorno alle candele.

– Racconta, Vanda.

Allora Vanda si sedette e volle che tutti incrociassero le gambe e tacessero.



IL RACCONTO DI VANDA

Mio zio, da tempo immemorabile andava a trovare certi suoi amici in una vecchia villa di campagna, ma l'anno scorso non fu invitato. La cosa lo stupì. Poi cominciò a ricordare certi piccoli fatti quasi insignificanti degli anni precedenti ed ora crede di

aver capito.

La prima volta, molti anni fa, che era andato a trovarli, una sera stava andando a letto, quando udì un piccolo grattamento alla base della porta. Andò ad aprire e vide un minuscolo topo che gli sgusciò tra le gambe, attraversò la camera e andò a nascondersi sotto il cassettone. La mattina ne parlò all'amico Giovanni che fece, distratto: "Ah, sì, ogni tanto qualche piccolo topo gira per la casa." Mio zio disse: "Era un sorcio piccolissimo, avrei fatto a tempo a schiacciarlo, ma era cosi grazioso e fragile." "Non ci fare caso." disse l'amico Giovanni e cambiò discorso.

A questo punto Andrea fece un piccolo soffio sulla candela più vicina e la spense. Tutti lo guardarono con occhi cattivi. Vanda, faticando un poco, riprese il racconto.

L'anno dopo, una sera, mentre giocavano a carte, mio zio senti un ciac metallico e più tardi un altro ciac accompagnato da un sottile strido, come di bestia. "Avete messo delle trappole?" domandò mio zio. "Che ti salta in mente – disse Giovanni – per i pochi topi che ci sono!"

Passa un anno e mio zio, di nuovo invitato alla vecchia villa di campagna, ci trova due magnifici gatti soriani muscolosi e scattanti. "Vi siete decisi finalmente – disse mio zio – Chissà che scorpacciata di topi faranno!" E Giovanni: "Se dovessero vivere di soli topi… È in cucina che trovano ogni ben di Dio."

Passa un altro anno e lo zio ritrova i due gatti soriani molto trasformati: cascanti, smorti e magri. Non guizzano più da una stanza all'altra, sono sempre tra i piedi dei padroni. Mio zio chiede: "Non hanno più topi da mangiare?" E l'amico Giovanni: "L'hai detto. Di topi non è rimasto neanche il seme." Ma più tardi il figlio Giorgio disse con aria di complotto a mio zio: "I gatti hanno paura." "Paura?" "Sì, dei topi. Da dieci che erano sono diventati almeno cento: sembrano tigri, sono più grandi di una talpa." "E voi non fate niente?" domandò mio zio. E Giorgio: "È un argomento che è meglio non toccare: mio padre diventa subito nervoso."

– Miaooo – fece Gigi con l'intenzione di scatenare le risate di tutti.

Allora Vanda disse:

– Basta così, a voi non interessa quanto sto raccontando.

Si alzò di scatto.

– No, Vanda, continua.

– Quando sarete meno stupidi – disse. Spense la sua candela e se ne andò.

Sandro commentò:

– Ha ragione. Non si può gustare un racconto in questo modo.

Rimasero là, Gigi soprattutto, molto umiliati. Qualcuno cercò di prendersela con Andrea e Gigi. Ma Sandro disse:

– Non è soltanto colpa dell'uno o dell'altro.

Vanda se ne andava a piccoli e brevi passi, fiera come una regina che ha abdicato al trono, ma che ha dato un esempio di dignità.

–Vanda….

Ma Vanda, chi la conosceva, non sarebbe ritornata.

Il giorno dopo al valloncello, la mattina, c'erano quasi tutti, ma qualcuno era un poco imbarazzato. E Vanda si mostrò riservata.

– Stasera veniamo con le candele?

Vanda evitava di dare risposte e parlava-giocava-passeggiava più che altro con Matilde, una bambina mezzana molto dolce e affezionata.

Gigi non si fece vedere, Andrea invece si comportava normalmente: cioè non lasciava tranquillo nessuno.

Il pomeriggio invece c'erano tutti: era passato del tempo e si giocava con grande intensità, come gli altri giorni. Ma Vanda non dava risposte.

Verso l'ora di cena Sandro disse:

– Stasera continuiamo il racconto, ma ci venga solo chi vuol sentire.

Vanda non disse di no.

E la sera fu tranquilla intorno al chiarore delle candele.

PROSEGUE IL RACCONTO DI VANDA

L'anno dopo, fin dalla prima notte, si sentì un grande strepito sopra la camera dello zio, come di gente che corresse. "Accidenti che cavalleria! – disse la mattina mio zio all'amico

Giovanni – Devono essere ben grossi questi topi." "Non ce n'è più – disse l'amico Giovanni scuro in volto – Ti sarai sognato." "E i gatti dove sono finiti?" "Li abbiamo dati via… Ma sei ben fissato con questa idea dei topi." Più tardi il figlio Giorgio disse a mio zio: "Non credere a papà. I gatti li hanno fatti fuori loro, dei topacci grandi come mostri." "Ma voi non provvedete con trappole, veleni… " domandò lo zio. E Giorgio: "Non servirebbe a niente, sono diventati troppo numerosi. Forse bisognerebbe incendiare la villa. E poi, la cosa è ridicola, ma mio padre dice che non conviene mettersi decisamente contro." "Contro chi?" "Ma contro i topi. Dice che un giorno potrebbero vendicarsi. Pensa che una sera, per tenerseli

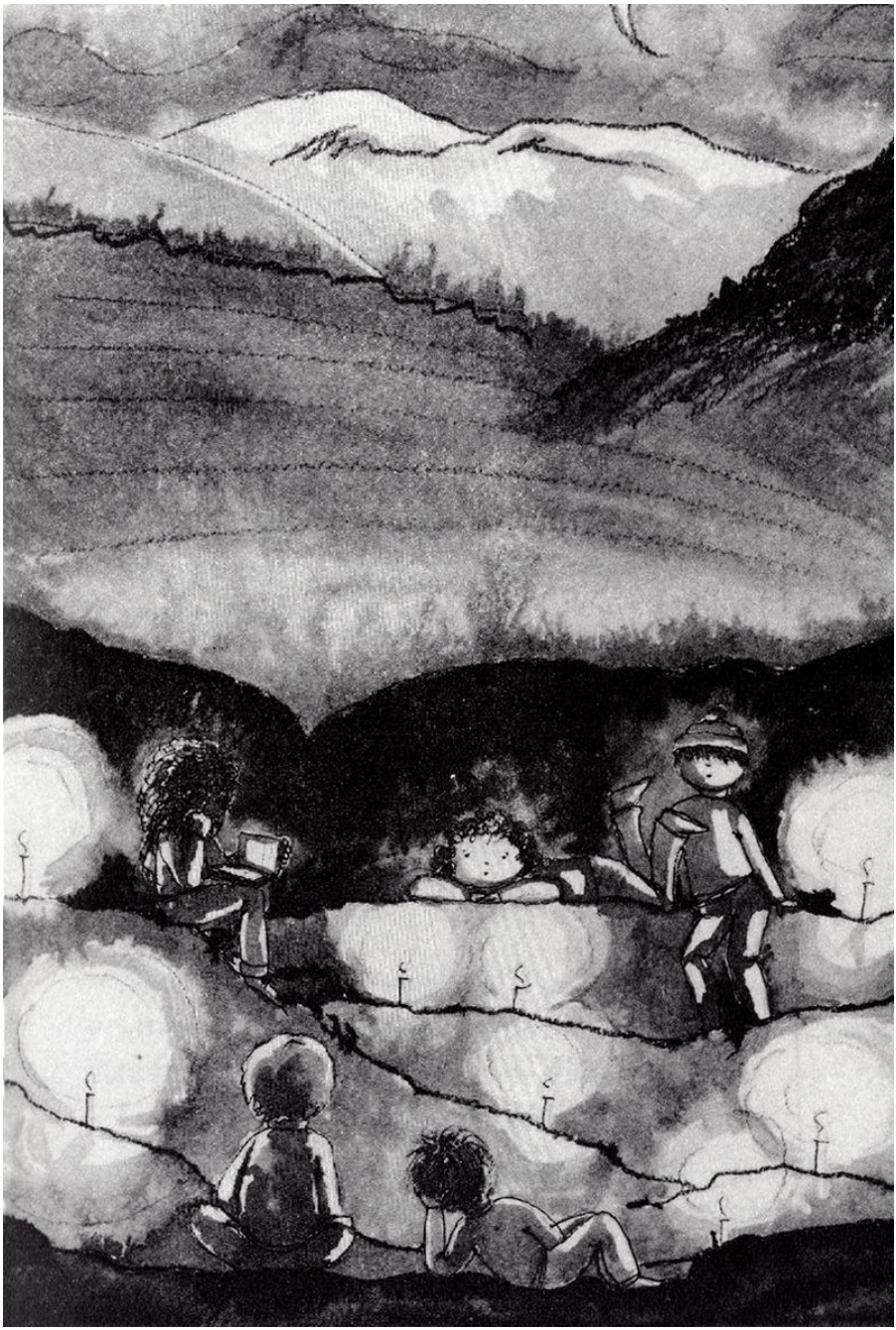
buoni, ho sorpreso mio padre che buttava una salsiccia in cantina. Li odia, ma li teme. Forse sta diventando matto."

Così per anni. Finché due anni fa mio zio aspettò invano che la notte, sopra la sua camera, si scatenasse il solito tumulto. Silenzio, finalmente. Una gran pace. Ma la mattina il figlio Giorgio gli disse: "Vieni a vedere." Lo portò in cantina, alzò una botola e gettò un

fiammifero acceso dentro. "Dio mio, ma quanti sono?" "Forse milioni."

L'amico Giovanni l'anno scorso scrisse a mio zio di non poterlo invitare. Mio zio si informò da un contadino che abita nelle vicinanze della vecchia villa di campagna il quale gli disse di aver intravisto la dolce signora Elena, moglie dell'amico Giovanni, in cucina: rimestava in un immenso calderone, mentre intorno grappoli di topi la incitavano avidi di cibo. Come vide l'uomo che la guardava, gli fece un gesto sconsolato, quasi volesse dire: "Non datevi pensiero. È troppo tardi. Per noi non ci sono più speranze."

Il racconto che all'inizio, la sera prima, aveva lasciato alcuni ragazzi piuttosto distratti, a mano a
mano che proseguiva, aveva catturato la loro attenzione.
Alla fine tutti pendevano dalle labbra di Vanda.



E poiché la notte era nel frattempo scesa, le candele creavano un'atmosfera un po' spettrale.

– E com'è finita questa storia?

– È finita così.

– Ma poi?

– Non c'è un poi. I topi ora sono padroni della vecchia villa di

campagna.

Non era un racconto uguale a quelli sentiti molte volte: finiva male e in un certo senso non finiva.

– Ma è vero?

– È un racconto.

– I racconti sono veri?

– Certi racconti possono essere veri.

– Ma questo è finto – disse Andrea che voleva essere rassicurato.

– Secondo me – disse Sandro – ha questo significato: le forze della natura possono averla vinta sugli uomini.

Un altro disse:

– Vuol dire che i topi sono schifosi e cattivi.

– Ma tuo zio non manda i carabinieri alla villa? – disse Matilde.

– Suo zio è finto – ribadì Andrea.

– Un racconto è un racconto. Anche se non è vero può insegnare delle cose vere – disse Sandro.

– Insegna che i topi sono schifosi e cattivi.

– Non soltanto questo: insegna magari che le forze della natura possono vincere contro l'uomo che non è previdente. Invece dei topi può essere un terremoto, una frana… Insomma bisogna stare in guardia e pensarci prima.

– Magari – intervenne Vanda – non insegna proprio niente oppure insegna un'altra cosa. Io credo…

Questi discorsi sarebbero forse continuati, se un rumore proveniente dalle piante non avesse fatto sussultare tutti: un rumore di ramo spaccato o di sterpo pestato, ma un rumore secco e abbastanza forte.

Toccò a Vanda e a Sandro spegnere le candele e raccoglierle: la brigata degli ascoltatori di storie dell'orrore, dopo il rumore secco, si disperse in brevi istanti fuori dal catino, giù dal valloncello, lungo la strada.

Soltanto Matilde rimase attaccata a Vanda.

5 – UN'OMBRA APPARENTEMENTE UMANA

Nei giorni che seguirono le cose continuarono così: mattina e pomeriggio giocare, giocare, giocare; la sera Vanda radunava intorno a sé la banda e raccontava o leggeva storie un po' macabre. Quando leggeva, le candele l'aiutavano (talvolta con il rinforzo di una pila) a vederci. Il libro che si portava appresso era guardato da tutti con grande rispetto. Era un libro azzurro-cinerino intitolato "Sessanta racconti".

– Finora "I topi" mi sono piaciuti di più.

– A me "Il mantello".

– A me gli scarafaggi.

– Non si chiama gli scarafaggi.

– Si chiama "Occhio per occhio".

– Stasera – disse una volta Vanda – stiamo a casa a guardarci la TV.

– No, Vanda, veniamo ancora.

– Veniamo qui.

A Vanda spuntò un sorriso di soddisfazione: i suoi racconti letti nel catino avevano un indice di gradimento maggiore della TV.

– I tuoi racconti sono belli e un po' strani.

– A me le fate e i maghi fanno schifo.

– E poi qui stiamo insieme…

– … al buio, con le candele.

Erano ormai passati otto giorni ed ogni sera tutti arrivavano con la candela in tasca, pronti a vivere il brivido di un nuovo racconto.

Anche "quella" sera.

– Cosa ci leggi?

– "Una goccia".

– Una goccia d'acqua?

– Già, vuoi che sia una goccia di vino.

– A me le storie di gocce e di nuvolette non piacciono.

Vanda disse:

– È una goccia speciale.

– Che goccia è?

– Una goccia che sale…

– Sale? Va in sù?

– Proprio così – disse Vanda, e cominciò: "Una goccia d'acqua sale i gradini della scala. La senti?"

E fece una pausa, indicando un misterioso lontano notturno rumore.

Ed un misterioso notturno rumore si sentì effettivamente in mezzo alle piante: un rumore secco, abbastanza forte, come quello che avevano già udito una sera, la sera dei topi, quando tutta la banda sparì come d'incanto presa da una paura invincibile.

Ora però ciascuno rimase fermo e seduto.

Andrea il terribile disse:
– Ho sentito un rumore, ma non di goccia.
E Sandro:

– Anch'io.

Detta da Sandro, una cosa diventava subito vera.

Ora tutti erano ben convinti di aver sentito, anche chi era distratto e aveva sentito e non sentito.

– Chi è?

– Chi ci spia?

E Vanda:

– Non lo so.

Questo "non lo so" di Vanda fu più terribile del rumore sentito. Ma subito Sandro aggiunse:

– Può trattarsi di un animale…

– Un orso .

– Un lupo .

– Andiamo, su, non esageriamo: uno scoiattolo, piuttosto, una marmotta.

A questo punto nessuno aveva più interesse alla lettura: a pochi passi da loro, fra le piante, qualcuno si spostava nell'ombra.

– Andiamo a vedere?

– Con le candele?

– Sì, con le candele, andiamo tutti con le candele.

Vanda era incerta: con le candele nel bosco…

– C'è il pericolo di incendiare il bosco.

– Stiamo attenti – disse Sandro.

E allora andarono, alcuni più coraggiosi davanti.

Qualcuno raccolse un bastone. Piccoli non ce n'erano. I mezzani stavano all'interno. Andrea si agitava, ma stava con il gruppo meno avanzato.

Facendo parecchio rumore, si inoltrarono fra le piante dapprima rade e poi sempre più fitte. Qualcuno diceva cose terribili. Ma più avanzavano, più le piante infittivano e meno si ciarlava. Alla fine quella decina di ragazzi avanzava quasi silenziosa in fila indiana: Vanda ad aprire la fila e Sandro a chiuderla.

– Non c'è proprio nessuno – si faceva coraggio qualcuno.

– Si sarà acquattato – spaventava un altro.

– Gridiamo che scappa – propose Gigi.

Tutti avevano ora voglia di gridare un po': il buio ed il silenzio li opprimevano.

– Avanti si grida – disse Vanda – Diciamo tutti: Aaaaah!

Un "Aaaaah!" prolungato si diffuse tra le piante e, quando cessò, un trepestio sulla destra della fila richiamò gli sguardi di tutti ed un'ombra apparentemente umana si allontanò di gran corsa.

– Ecco, ecco, ecco… – gridò Gigi indicando, e tutti dissero "ecco, guarda, di là" confusamente.

Ma nessuno insegui l'ombra ed il gruppo sciamò dalla parte

opposta e poi verso il catino.

Parlando concitati, si diressero verso il paese.

6 – LA QUARTA COSA LA DISSE VANDA

Dodici ore dopo la banda era di nuovo radunata nel valloncello. I più grandi raccontavano ai più
piccoli le avventure della sera precedente. L'eccitazione era grande.
– È scappato.
– Chi?
– Il mostro…
– Era vestito di nero.
– Di chiaro invece, o come l'avremmo visto di notte?
– L'abbiamo solo intravisto.
– Magari un ragazzo che voleva spaventarci.
– Oppure un curioso.
– Mia madre ha detto che ci sono degli uomini… degli uomini che insidiano i bambini.
– Insidiano?
– Sì, li toccano… gli fanno la violenza…
– Dei pazzi, allora?
– Sì, come dei pazzi, come dei malati.
– Non mi convince – disse Sandro – non verrebbero qui dove siamo numerosi.

Vanda non partecipava ai discorsi; ascoltava, ma non partecipava. Alla fine qualcuno domandò:
– Veniamo ancora stasera?
Andrea disse subito di sì.
Gigi disse:
– E se ci aggredisce?
– E se ci spaventa?
Allora Vanda prese la parola e disse con solennità: – La settimana dell'orrore è finita, da stasera non si fanno più racconti.
Erano un po' dispiaciuti, ma qualcuno forse ormai era stufo ed avrebbe cambiato passatempo.
– Veniamo qui ancora, a giocare, come l'anno scorso.
– Sì, senza candele.
– E il mostro?
A questo punto Vanda disse:
– E se catturassimo il personaggio misterioso?
Un momento di silenzio.
– Catturarlo? Con le reti… – scherzò Gigi.
Qui i discorsi furono tanti: come sorprenderlo, se ci fosse venuto ancora, come catturarlo, con quali mezzi, con quali astuzie. E chi l'avrebbe catturato…
– Invece delle candele, veniamo con le pile.
– Accendiamo tutte le pile a comando e lui rimane accecato.

– E noi lo leghiamo. La corda la porto io…

Sandro cercò di riportare i suoi compagni al ragionamento:

– Prima cosa, bisogna vedere se c'è, ora che sa che noi sappiamo. Seconda cosa, se non si insospettisce a vederci qua senza candele. Terza cosa, le piante si estendono un bel pezzo di montagna e lui può essere nascosto in qualunque cespuglio o su un albero e nessuno lo vedrebbe. Quarta cosa…

– La quarta cosa la dico io… – interruppe Vanda.

Sandro gentile tacque e tutti stettero a sentire la quarta cosa di Vanda.

– Ecco la quarta cosa: noi non ci facciamo vedere e lo sorprendiamo.

– È vero.

– Di notte…

– Lo sorprendiamo, lo sorprendiamo…

– Ma come! Ma come! – disse Gigi affannato con una voce molto risibile. E fece ridere in effetti, così l'affanno passò a tanti che ce l'avevano.

Allora Vanda:

– Il mio piano è questo.

Erano nel catino e si sedettero intorno per sentire.

Ma Sandro che, quando parlava Vanda, la lasciava gentilmente dire, questa volta si intromise:

– Tu, Vanda, poi ci dici. Ma intanto noi dovremmo, ora che è giorno, fare un'esplorazione sul luogo…

– … del delitto – ridacchiò Andrea.

– Fra le piante. E se avesse perso qualcosa di personale?

– Il portafoglio?

– Un fazzoletto, un indumento, qualcosa che magari ci permette di riconoscerlo. Così fanno i grandi detective: osservano il luogo dove è avvenuto un fatto o un fattaccio e, se trovano qualcosa, si mettono a riflettere…

Vanda disse che andava bene, che era un'idea eccellente.

– Spargetevi fra le piante e osservate.

Ora che il giorno splendeva sereno, nessuno aveva paura di inoltrarsi fra le piante: ognuno girò, frugò, osservò e raccolse: un pacchetto di sigarette vuoto e macerato dall'umidità, cartacce, barattoli di coca cola arrugginiti, niente di recente, niente di indicativo.

Tornarono al catino.

Vanda disse:

– Ecco il mio piano per stasera.

Mentre Vanda illustrava lucidamente il suo piano, aveva davanti a sé una platea di ragazzi e di ragazze che pendevano dalle sue labbra,

gli occhi negli occhi, qualcuno la bocca semiaperta, Gigi le unghie quasi ficcate nel dorso della mano.

Il fatto è che Vanda esponeva il suo piano come se stesse raccontando un favoloso romanzo poliziesco.

Quando ebbe finito, Matilde l'avvicinò e la baciò sulla guancia.

7 – E FU ANCORA MATILDE A FARE L'ULTIMO GESTO

La sera Vanda riunì nel catino con le consuete candele i suoi amici, le sue amiche. Non c'erano tutti: mancavano Sandro, Gigi e altri tre o quattro.

Andrea c'era.

In mancanza di Sandro, Andrea sarebbe dovuto essere molto agitato, ed invece era calmo. Sandro gli metteva qualche soggezione. Non c'era Sandro, eppure Andrea era calmo. Non spegneva candele, non faceva sgambetti. La faccia era molto mobile: vi si leggeva la voglia di fare le solite cose, ma anche l'impegno a non farle. Mai visto un Andrea così. Vanda gliel'aveva detto:

– Dobbiamo comportarci normalmente, ma con più calma, come se a noi interessasse soltanto il libro che leggiamo. Dico queste cose a tutti e specialmente ad Andrea. Se vuoi venire…

– Sì, sì, sta' tranquilla, Vanda. Vengo e faccio così.

E difatti stava mantenendo la promessa.

Vanda e gli altri mostravano pure una grande calma, ma i loro cuori erano agitati, perché, poche decine di metri più in là, qualcuno, come la sera precedente, stava forse osservandoli, stava ascoltandoli.

Il buio era ormai sceso e Vanda leggeva senza concentrazione un racconto che nessuno seguiva con interesse.

Sottovoce qualcuno domandava:

– È l'ora?

– No – rispondeva Vanda e continuava una lettura senza atmosfera.

Ogni tanto qualcuno manovrava in tasca una pila che teneva bene stretta fra le mani sudaticce: erano pronti da un'ora ed alla fine venne il momento dell'azione.

– Ricordatevi di stare tutti vicini. Via.

Si alzarono insieme e, senza parlare, si diressero con passo veloce, quasi di corsa, verso le piante, puntando le pile in avanti, finché, ad un comando, le accesero di colpo tutte insieme.

E proseguirono, guardandosi spasmodicamente in giro.

Intanto, qualche centinaio di metri più su, altri ragazzi agivano nello stesso modo, scendendo da due punti stabiliti, un gruppo da est ed uno da ovest. I tre gruppi si sarebbero dovuti incontrare pochi minuti dopo; e lo scopo era di accerchiare "qualcuno" che nelle sere precedenti era appostato al comodo riparo delle piante a spiare i ragazzi riuniti nel catino.

Il gruppo proveniente da est comprendeva Sandro e due ragazzi, uno dei quali Gigi; quello da ovest altri due o tre ragazzi.

Quando i gruppi nell'oscurità si intravidero cominciarono ad urlare: così facendo avrebbero confuso e impaurito "qualcuno" (ed avrebbero fatto coraggio a se stessi).

Cosa capitò in quei minuti, nessuno saprebbe riferire. Sulla carta il piano era bene studiato, ma l'ansia, in qualcuno la paura, misero

confusione nei gruppi, sicché le cose non andarono così bene come Vanda aveva lucidamente illustrato.

Ci fu un momento che, con grande sbattito di ali, un grosso uccello si levò in volo da un cespuglio ed i ragazzi più vicini dalla paura furono tramortiti.

– Un'aquila.

– Una civetta.

Che uccello fosse nessuno seppe dire: s'allontanò inseguito solo da un breve fascio di luce di lampadina; svanì nel buio.

Ormai i tre gruppi erano vicini, ognuno riconosceva le voci dei compagni, oltre a vederne le figure illuminate a tratti dalle lampadine.

– Sandro.

– Siamo qui.

– Hai visto niente?

– Niente, nessuno.

– E voi che venite dall'altra parte?

– C'è Ugo con una storta.

– Stasera non è venuto.

– O ci è sfuggito.

– Ma da che parte? L'avremmo visto, l'avremmo preso.

Mentre si scambiavano queste informazioni, Gigi si era brevemente allontanato a far pipì: l'emozione lo aveva sopraffatto. E proprio mentre annaffiava un ceppo muschioso, girando il fascio di luce della lampadina, gli accaddero due fatti: lo spruzzo si arrestò e la voce si arrochì.

Da un cespuglio poco lontano spuntavano due scarpette calzate e mezzo polpaccio di ragazzo nascosto malamente.

Con la voce roca che si ritrovò, fece versi di richiamo ai compagni che però, sul principio, non gli diedero retta. Finché qualcuno si avvicinò e chiamò gli altri: un semicerchio si formò intorno al cespuglio abitato.

– Fate silenzio – disse Vanda.

E poi, rivolta all'ospite del cespuglio, intimò:

– Esci, ti abbiamo trovato.

Non usciva né si moveva.

Così Sandro, essendo il più grande della compagnia, credette di doversi incaricare di stanarlo e si avvicinò con precauzione al cespuglio, spostò i rami ed apparve un ragazzo all'incirca della loro età, vestito con una tutina verde aderente. I capelli lunghi e d'un biondo che dava nel rossiccio; un viso senza espressione, neppure di paura, ma fine; gli occhi socchiusi perché forse

quindici lampadine lo investivano di luce.

C'era qualcosa di strano in quel ragazzo e nessuno aveva il coraggio di avvicinarlo.

E, stupendo tutti, fu ancora Matilde a fare l'ultimo gesto: si avvicinò al ragazzo, gli diede una mano e lo aiutò a sollevarsi; poi lo spolverò un poco dai fuscelli e dalla terra che erano rimasti appiccicati all'abito.

Intorno alcune decine di occhi fissavano la scena inconsueta.

8 – L'AGGRESSIONE

La mattina Vanda si levò per tempo ed imboccò la strada più grande del paese per raggiungere il valloncello. Era ancora presto per le abitudini dei ragazzi (grandi dormiglioni), così Vanda si moveva lentamente, pensando ai fatti accaduti la sera precedente.

Quando il ragazzo con la tuta verde si fu levato in piedi, accettando la mano premurosa di Matilde, i ragazzi non sapevano che fare e che dire. Erano sorpresi. Erano molto sorpresi. Avevano parlato fra di loro di mostri, di uomini che insidiavano i bambini, di pazzi e di malati, ed ora si trovavano davanti ad un ragazzo disarmato e disarmante.

Allora alcuni l'avevano interrogato:

– Chi sei?

– Cosa fai qui?

– Sei tu che ci spii?

Ma il ragazzo rimaneva muto e si guardava in giro e non manifestava nessun sentimento: sembrava non fosse sorpreso, non avesse paura, si trovasse in una situazione assolutamente normale.

Poi si mosse, si fece largo con un breve gesto della mano e si allontanò. Sparì.

La banda rimase lì senza parlare, finché a sua volta si mosse e si sciolse; e nulla che ricordasse l'eccitazione di pochi minuti prima.

– Ci vediamo domattina.

– Ciao, ciao.

Ora Vanda ripensava a queste cose e non trovava una spiegazione. E mentre era immersa in questi pensieri, una signora piuttosto robusta, taglia forte, borsa della spesa con grissini, le disse:

– Ah, tu, aspetta, fermati.

Aveva un'aria aggressiva e si avvicinava attraversando la strada.

– Bongiorno – disse Vanda.

– Bongiorno e bongiorno! Avevo proprio voglia di parlarti. Le cose che fai ai ragazzi!

Vanda la guardò meravigliata.

– Storie di topi e scarafaggi, e poi vengono a casa e sono pieni di paura che il buio li spaventa. E la sera con le candele in giro per i boschi. Ma tu sei proprio matta! E sei grande. Ma se non la smetti, parlo io con tua madre. Cosa ti passa per la testa? O la smetti o te la faccio smettere io.

E accompagnava le male parole con dei gesti minacciosi, agitando il braccio libero dalla borsa, ma aiutandosi anche con il braccio impegnato dalla borsa.

Sulla bocca una smorfia molto cattiva e gli occhi pieni di livore.

Dopo aver fatto altre minacce, se ne andò continuando ad urlare ed a voltarsi: gente che passava e gente seduta su panchine ai lati della

strada avevano seguito con curiosità il discorso della donna, e Vanda sarebbe sprofondata.

Su un lato della strada scorreva l'Evanson, un fiume lattiginoso, e Vanda si appoggiò al parapetto e lo guardò scorrere tumultuoso e le sembrava di mescolare alle acque i suoi sentimenti.

Da questo momento Vanda, che non era abituata ad essere aggredita così, volse i suoi passi verso la montagna, seguì un sentiero che costeggiava una pineta e andò sempre avanti, lontano da ogni persona, col cuore sempre in tumulto.

E cominciò a pensare.

Ma che ne sapeva quella mamma? È così che la ringraziava di prendersi cura di suo figlio e degli altri ragazzi, lei che ne pensava cento e poi ancora una perché li voleva interessare?

I topi, gli scarafaggi… Ma non era questo lo scopo: non era quello di spaventarli, ma quello di fargli esplorare il mondo dei sentimenti: la paura, il coraggio, la pietà, l'amore, la speranza e la disperazione… Che fossero pieni di sentimenti, non indifferenti o aridi.

Queste cose, io che vi racconto la storia di Vanda e dei suoi amici, ve le spiego con chiarezza. Ma i pensieri di Vanda, data la giovane età, erano molto confusi. Ma lei capiva benissimo che ogni giorno preparava il copione e la recita, e che lo faceva per i suoi amici che amava.

È la ricompensa erano gli occhi spalancati dei suoi amici, e l'amicizia di Sandro, e l'affetto dei più piccoli, e Matilde che l'aveva baciata sulla guancia…

Ma ora il suo cuore traboccava di amarezza e, seguendo passo a passo il sentiero, quasi senza accorgersene, era giunta sopra un pianoro cosparso di baite. E tra le baite c'era una cappella con una madonna dipinta: sbiadita e scrostata nel viso e nel corpo, ma con due occhi grandi che la guardavano.

Poiché Vanda si era fermata un momento e si era lasciata guardare, si accorse che il suo peso era diventato più leggero.

E mentre guardava quegli occhi grandi, di dietro la cappella spuntò la figura nota: il ragazzo con la tuta verde.

– Oh, tu?

Il ragazzo la guardò un istante e poi sparì dietro le baite, giù per un sentiero che portava in una valletta secondaria.

Vanda non lo seguì: sedette su un sasso e ripensò a tutte le sue cose e le sembrò che la vita fosse molto misteriosa ed interessante.

Aveva quasi recuperato il suo umore solito.

Allora decise di scendere in paese.

9 – L'HANNO PORTATO VIA

Il pomeriggio i ragazzi si ritrovarono nel valloncello.

Avevano gran voglia di parlare.

– Il ragazzo verde…

– E i capelli? Un biondo cosi, quasi rosso, mai visto.

– Un biondo metallico. Non è italiano.

– È svedese, sicuro, quel ragazzo è svedese.

– Ecco perché non risponde… Non capisce. Parla soltanto svedese, non sa l'italiano.

– Ma perché ci spia? Perché si nasconde tra le piante?

– Forse vorrebbe giocare con noi, ma non sa come dircelo.

– Stamattina – disse Vanda – l'ho incontrato alle baite – e fece un cenno lassù.

– Sei andata alle baite?

– Ero triste e sono andata alle baite.

– Perché, Vanda? Le baite mettono allegria?

–Non volevo vedere nessuno…

– E come l'hai trovato? Ti spiava?

– Forse sì. Era nascosto dietro la cappella della madonna. Si è fatto vedere e poi è fuggito.

– L'hai inseguito?

– Inseguito? Non l'ho inseguito. Perché avrei dovuto?

– Se ti aspettava lassù è proprio così: vorrebbe giocare con noi, ma non sa come spiegarsi.

– Una cosa mi ha fatto impressione: ha una faccia… una faccia… una faccia senza idee…

–Vorrai dire senza sentimenti.

– Insomma non si capisce se pensa, se non pensa, se ha paura, se è allegro.

– Sì – disse Sandro – una faccia inespressiva.

– Ma quei capelli! Che biondi, che metallici!

– Io – disse Gigi – se ieri sera mi trovavo al suo posto con cento lampadine addosso… io morivo di paura.

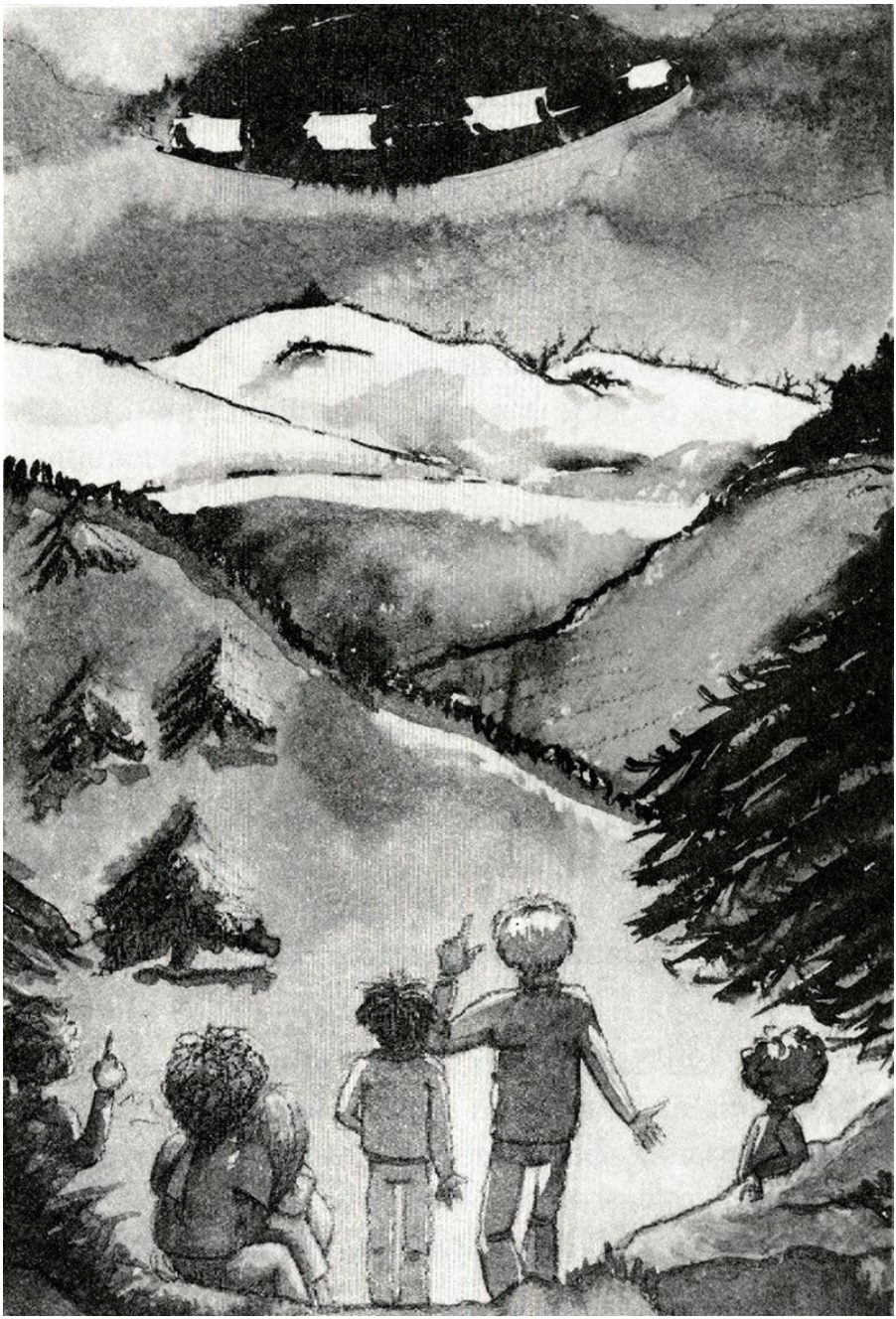
– Non aveva paura o almeno non lo dimostrava.

Aveva la faccia indifferente. Come uno che è li e che non pensa a niente.

Quella sera si erano ritrovati, ma ormai non facevano più piani per stanare mostri, spie, malati o pazzi. Sapevano che forse il ragazzo verde li stava guardando, ma non facevano nulla. Era un ragazzo strano, non metteva paura.

Ad un certo punto Gigi disse:

– E se l'andassimo a chiamare? Ci va uno solo di noi, per non spaventarlo, che non fugga. Gli diciamo di venire qua con noi.



– In che lingua glielo dici?
– Facciamo dei segni: vieni, vieni…
– Ci vai tu?
– Ci va qualcuno, ci va Sandro che è grande.
Sandro era d’accordo; provò la pila e disse:

– Se vi chiamo, accorrete.

Mentre Sandro si preparava ad andare, un improvviso “oh” di Andrea e certi gesti che faceva con la mano indicando il cielo costrinsero tutti a guardare in su: nel cielo buio una sagoma nera allungata, un sigaro gigante, un cilindro con luci era apparso e si moveva lentamente.

I ragazzi ammutolirono.

Molti facevano cenno con la mano.

Matilde stava raggomitolata quasi in grembo a Vanda che la proteggeva.

Andrea si era avvicinato a Sandro e Gigi faceva piccole esclamazioni sottovoce: – Oh… oh… oh…

Dopo una breve fermata sopra il catino, con uno schizzo improvviso il veicolo si spostò dietro la cima delle prime piante.

Nessuno dei ragazzi ora parlava: ognuno guardava in quella direzione, quasi attendendosi che riapparisse.

* * *

La mattina tutto il paese parlava dell’ufo. Parecchie persone lo avevano visto, non era stata un’illusione collettiva dei ragazzi. Un giornale del pomeriggio riferiva la notizia che nella valle era apparso in parecchi paesi: coincidevano la descrizione, l’orario.

E la sera molti ragazzi non ebbero il permesso di ritrovarsi nel valloncello: i genitori erano preoccupati che gli accadesse qualcosa.

La madre di Gigi disse:

– La sera te ne stai a casa tua; possono accadere delle disgrazie e tu sei sempre in giro di giorno e di notte come uno zingaro.

– Ma siamo in molti.

– E con ciò? Siete ragazzi, io non sono tranquilla.

Gigi aveva le lacrime agli occhi: non frequentare più il valloncello la sera? Non rivedere e non chiacchierare con i suoi amici? Con Vanda, con Sandro…

– Quel posto è troppo isolato.

– Ma la sera parliamo, è bello…

– Basta così.

Gigi era disperato ed il pomeriggio, al valloncello, disse agli altri:

– Mia mamma non vuole più che venga con voi la sera.

A Vanda sembrò di ricevere un’altra pugnalata, dopo l’aggressione di quella madre con la borsa della spesa e grissini.

Ma anche altri riferirono la stessa cosa: sembrava che tutte le madri si fossero messe d’accordo.

E quella sera infatti ci andarono soltanto Vanda, Sandro e altri due.

Sandro spiegò:

– Quello di ieri sera era un ufo, forse. Ma ufo significa un oggetto

che non si sa cos'è. E invece la gente parla di navi volanti extraterrestri. Ci vogliono quarantamila anni luce per venire da un altro mondo abitato, se c'è. No, non è un veicolo extraterrestre. È un ufo. Cioè nessuno sa cos'è. Ecco tutto.

Improvvisamente Vanda si alzò in piedi e, indicando le piante, urlò:

– Di là, andava di là…

– Oh, Dio, il ragazzo verde…

– Il ragazzo verde… era qua con noi… l'hanno riportato… l'hanno portato via…

10 – NON HA IL RIGONFIAMENTO

Il giorno seguente il territorio detto Le Piante fu rovistato da cima a fondo: se l'ufo fosse atterrato per riprendersi il ragazzo verde, qualche segno l'avrebbe lasciato.

Una cosa a molti sembrava ormai sicura: il ragazzo era un piccolo extraterrestre e l'ufo era venuto a riprenderlo.

Sandro faceva della bonaria ironia:

– Dapprima l'ufo è passato ed ha perso il ragazzino che si è gettato dall'oblò. Poi la sua mamma se n'è accorta ed ha ordinato all'autista di tornare indietro a cercarlo.

Sandro era un ragazzo autorevole e, quando parlava, era ascoltato da tutti. Ma ormai erano infatuati dall'ufo, anzi dalla nave volante extraterrestre, e non volevano sentire cose così.

Il territorio detto Le Piante non portava tracce evidenti di un veicolo atterrato, ma, sul lato orientale, c'erano effettivamente, per un raggio di una decina di metri, degli arbusti in disordine. E, a volercele vedere, in uno spiazzo, alcune impronte, come di un oggetto pesante che si è depositato o è stato depositato.

Vanda partecipava dell'entusiasmo generale, senza strafare; sembrava fosse lieta di quel fervore di ricerca, ma non eccedeva.

– Vanda, ecco le impronte.

– Ma queste sono vecchie di un mese.

– L'astronave ha delle zampe metalliche, l'ho visto in TV, e le ha appoggiate qui. Ecco i segni, ecco i segni…

– Ma la TV trasmette dei film, dei telefilm…

– È tutta roba di fantasia – disse Sandro – è fantascienza. Prima ai ragazzi davano le storie degli orchi, adesso gli danno gli extraterrestri.

– Ma l'ho visto in TV. Era molto bello…

– Anche i racconti di Vanda erano belli… alcuni erano molto belli… ma erano di fantasia, erano inventati.

E, mentre esaminavano le impronte, come per un'apparizione, si trovarono davanti il ragazzo verde.

– Eccolo qui – disse Sandro.

Allora cominciarono a circondarlo e qualcuno lo toccò.

Era in carne e ossa.

– Ma insomma chi sei?

– Perché sei qui?

– Sei un extraterrestre?

– Per me è uno svedese.

Il ragazzo non parlava e, come al solito, non manifestava sentimenti. Il viso era serio e l'aria composta.

– Come fa a rispondere? Se è svedese non capisce l'italiano, se è un extraterrestre poi non capisce nessun linguaggio terrestre.

Eppure a forza di interrogarlo lo costrinsero a dire qualcosa in una lingua molto strana e piena di consonanti. La parola che capirono di più fu una specie di “strom”, “scrom” detta con una voce un po’ buffa.

Passato del tempo ad esplorare il giovane sconosciuto, decisero di associarlo ai loro giochi.

Ed allora si misero a correre nel valloncello, e lui seguì. A giocare al pallone, e lui partecipò. Ad arrampicarsi sui sassi, e lui s’arrampicò.

E faceva ogni cosa con impegno, ma senza manifestare gioia o allegria; e, quando perdeva al gioco oppure cadeva, non manifestava il suo disappunto.

– Questo qui – disse Sandro – sono giorni e giorni che ci guarda giocare e che ne ha voglia. Aveva la bava alla bocca per la voglia di giocare… Guarda, Vanda, come si sfoga.

Verso sera, quando si lasciarono, il ragazzo verde si allontanò dalla parte delle piante e qualcuno, forse Andrea, propose di seguirlo per vedere dove andasse.

Ma Vanda obbiettò:

– È meglio di no: se pensa che lo vogliamo inseguire si spaventerà e non parteciperà più ai nostri giochi.

– Tanto – disse Sandro – prima o dopo sapremo tutto di lui. Intanto bisognerà insegnargli la nostra lingua.

– Siamo a metà del mese di luglio, non faremo in tempo. Fra due settimane ce ne andiamo a casa.

La sera, dopo cena, i più grandi ripresero il discorso nel catino e Gigi disse:

– Noi diciamo che è un ragazzo e ci siamo messi a chiamarlo Strom. E se fosse una ragazza? E se fosse Stroma?

La cosa lasciò stupiti gli altri, ma in effetti era un ragazzo molto fine e nessuno avrebbe potuto giurare che si trattava di un maschio.

– Io non so cosa dire – disse Vanda – Tu cosa ne pensi, Sandro?

Ma Sandro non si era neppure posto il problema.

– Non lo so. Io ho cercato di capire se fosse svedese…

– Io – disse Gigi – dico che magari è una femmina.

– E perché?

– Non ha… non ha il rigonfiamento.

– Davvero?

– L’ho guardato bene, ma non si vede, non c’è.

Una bambina disse:

– Se fate questi discorsi, io non ci vengo più.

– Questi discorsi?! – esclamò Vanda – Ma quali? Ma cosa dici? Bravo invece Gigi, hai detto bene, il rigonfiamento. Non ha detto una parolaccia, ha inventato una parola giusta per indicare i maschi, il rigonfiamento…

– Ma sei certo che non ce l’ha?

– Ho guardato bene, vi dico. Guardatelo anche voi domani.

– Accidenti! Dicevamo che era uno svedese, poi un marziano, adesso magari è una femmina. Cos'altro può essere?

– E se non fosse né maschio né femmina? Chi l'ha detto che i marziani sono maschi o femmine?

– Un essere neutro?

– Magari, sì, un essere neutro, né maschio né femmina.

– Oooooh!

Il giorno seguente e l'altro ancora il ragazzo si presentò puntualmente al valloncello e giocò tutti i giochi dei ragazzi, senza trascurarne uno solo.

La curiosità intorno alla sua persona era sempre grande: chi era, com'era fatto, che lingua parlava. E poi se fosse svedese, o marziano, o maschio, o femmina, o un essere neutro, la nuova parola che tutti avevano imparato.

– Vieni, Strom.

– Giochi, Strom?

– Io scelgo Strom.

– Io voglio stare con Strom.

Fosse o non fosse il suo nome, ormai tutti lo chiamavano Strom ed egli si lasciava chiamare così.

Ma la cosa più curiosa, che lasciava meravigliata Vanda, era la sua mancanza di espressività.

– Noi giochiamo e lui gioca – diceva Vanda – ma non ride, non mostra allegria, non piange: ha una faccia sempre uguale.

Sandro diceva:

– Non ci capisce, non può sorridere ai nostri discorsi. E neppure arrabbiarsi, se lo offendiamo.

Ma Vanda:

– Ma quando lo strattoniamo, o lo spingiamo, o gli rispondiamo con parole dette con tono alterato, dovrebbe mostrare qualche sentimento, magari con una incomprensibile parolaccia. Niente: questo ragazzo è una sfinge!

E poi c'era un'altra curiosità. A mezzogiorno, o la sera, quando tutti se ne andavano per la strada verso il paese, lui prendeva la strada opposta: si inoltrava fra le piante e spariva. Abitava in paese? In un paese vicino?

Vanda si era sempre opposta al desiderio di seguirlo perché temeva che, vedendosi spiato, non venisse più a giocare con loro.

E così la curiosità aumentava.

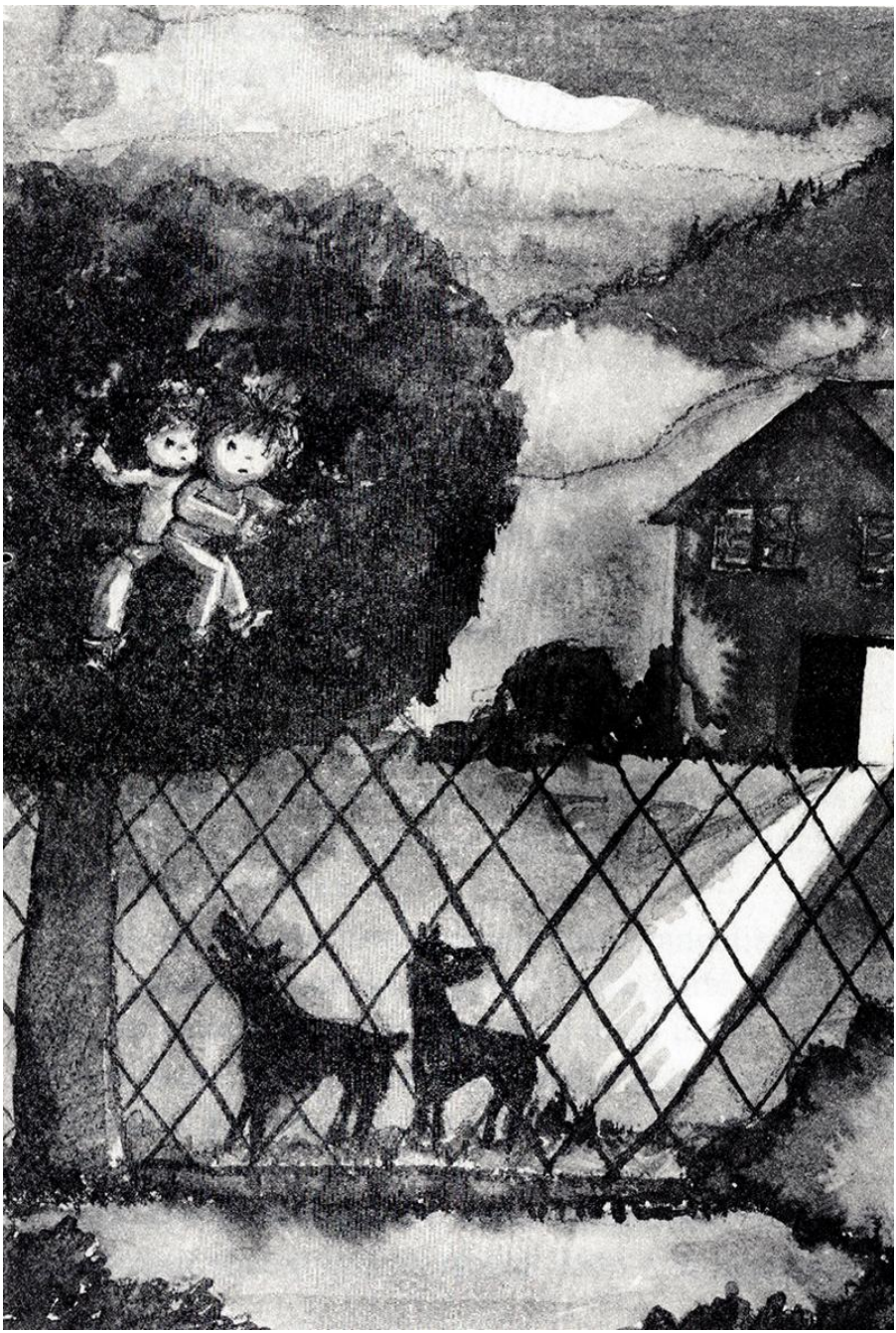
E una sera, dopo cena, che Strom l'aveva trascorsa con gli altri nel catino, quando i ragazzi si lasciarono, Andrea e Gigi, di nascosto da Vanda da Sandro e dagli altri, lo seguirono.

Essendo buio, non fu difficile seguirlo: Strom andava lungo un sentieruzzo senza voltarsi mai, tranquillo, neppure sfiorato dal dubbio che qualcuno, a poche decine di metri, cercava di non perderlo di vista.

Attraversò le piante, poi piegò a destra, dalla parte opposta del paese, salì una breve scarpata e si inoltrò lungo una mulattiera.

Gigi ed Andrea non erano noti per il loro coraggio, ma la curiosità,

ed il senso dell'avventura, vinsero la paura e lo seguirono su per la scarpata e lungo la mulattiera.



Gigi domandò ad Andrea:
– Hai paura?

– Io no.
– Io un po'.
– Anch'io. Ma dove va?
– Ci sono delle ville…
– E se abitasse dentro un ufo?
– Non dire stupidaggini.
– Torniamo indietro.
– Ora? Vediamo dove va.

Ad una svolta della mulattiera lo persero di vista, poi gli sembrò di vederlo attraversare un prato. Da una villa, immersa nel verde del prato, giunsero scatti metallici di porte, un baluginare di lampadine.

– Non si vede più.
– È entrato in quella villa.

Si avvicinarono alla villa, percorrendo il prato: la villa era circondata da una cancellata a losanghe e, all'esterno, da alberi.

Non fu difficile arrampicarsi sulla cancellata, mettendo i piedi nei rombi e, giunti nella parte superiore della cancellata, scivolare sui rami degli alberi. Di lì si vedeva molto bene la villa, pur nella notte fiocamente illuminata, e, con qualche fortuna, si sarebbero visti anche gli abitanti.

Ma non furono gli abitanti a presentarsi: due cani dobermann sbucarono da chissà dove e si slanciarono nella direzione dei due ragazzi, abbaiando furiosamente. Fra i cani ed i ragazzi c'era la cancellata che i cani sembravano poter oltrepassare.

I ragazzi erano seduti sopra un ramo grosso dell'albero e abbrancati a rami più piccoli. Come scendere? Avrebbero dovuto mettere i piedi nei rombi della cancellata; ma quelle belve glieli avrebbero mangiati, piedi e scarpe.

Si videro così due modi di aver paura.

Andrea il terribile aveva perduto ogni vitalità: gli occhi sbarrati, il viso alterato, tutto il corpo irrigidito. La mente vuota. Terrorizzato. Così l'avrebbe descritto qualcuno che l'avesse visto. Già morto prima di morire.

Gigi era più vivo di Andrea, non aveva perso la capacità di pensare e, pur avendo paura, riusciva a pensare alla sua vita e ad immaginare la sua morte.

Non studi, disordinato, sta' composto, saluta la zia… Quante osservazioni, quanti rimproveri! Ma da morto… Eccolo steso in una bara fiorita e tutti a piangere! E quanta gente al suo funerale: era un bravo ragazzo, che fine orrenda ha fatto, che strazio, era simpatico, era coraggioso… E giù a piangere e a dirne un gran bene. Ora capivano finalmente chi avessero

perso… Perfino sua sorella Tersilla.

Mentre Gigi si commoveva dei suoi funerali, un fischio ed un

richiamo in una lingua barbara strappò i dobermann dalle loro vittime. I due cani, pur abbaiando e voltandosi e rivoltandosi, si diressero verso la villa che, da un altro lato, ora mandava un fascio di luce.

12 – UN PUNTO SUL MAPPAMONDO

Gigi e Andrea si accordarono su un punto: di non raccontare a nessuno la loro avventura notturna.

Per tre motivi. Primo motivo: gli amici si sarebbero presi beffa di loro. Secondo motivo: Vanda e Sandro li avrebbero sgridati e, se Strom non fosse più venuto al valloncello, li avrebbero incolpati di questo fatto.

E poi c'era un terzo motivo: se i genitori l'avessero saputo, forse gli avrebbero impedito di uscire la sera. Infatti quell'avventura avrebbe potuto avere una conclusione veramente raccapricciante.

– Ieri sera siete spariti – disse Vanda.

– Sì?!?

– Siete tornati a casa per conto vostro?

– Sì.

– Per un'altra strada?

– Sssssì…

– Non sapete dire altro che sì.

–No.

– Questi due hanno perso la parola.

– Ehmmm…

L'animatissimo dialogo ebbe fine a questo punto, perché intanto Sandro era intervenuto con una proposta:

– Secondo me, Strom è svedese o giù di li: norvegese, finlandese, danese. Infatti è di carnagione chiara e di capelli biondi.

– Rossicci.

– Metallici.

– Va bene, rossicci, metallici. Ma insomma non dà certo l'idea di essere di razza mediterranea come noi.

– E allora?

– Se noi portiamo un atlante e gli facciamo vedere la Svezia, lui ci farà capire se viene di lì.

– È vero – esclamò Vanda, illuminandosi – È proprio vero. Con l'aiuto di un atlante possiamo sapere molte cose su di lui.

– Ci basterebbe sapere da dove proviene.

– Chi ha un atlante?

– Un atlante in vacanza? Ma chi ce l'ha?!

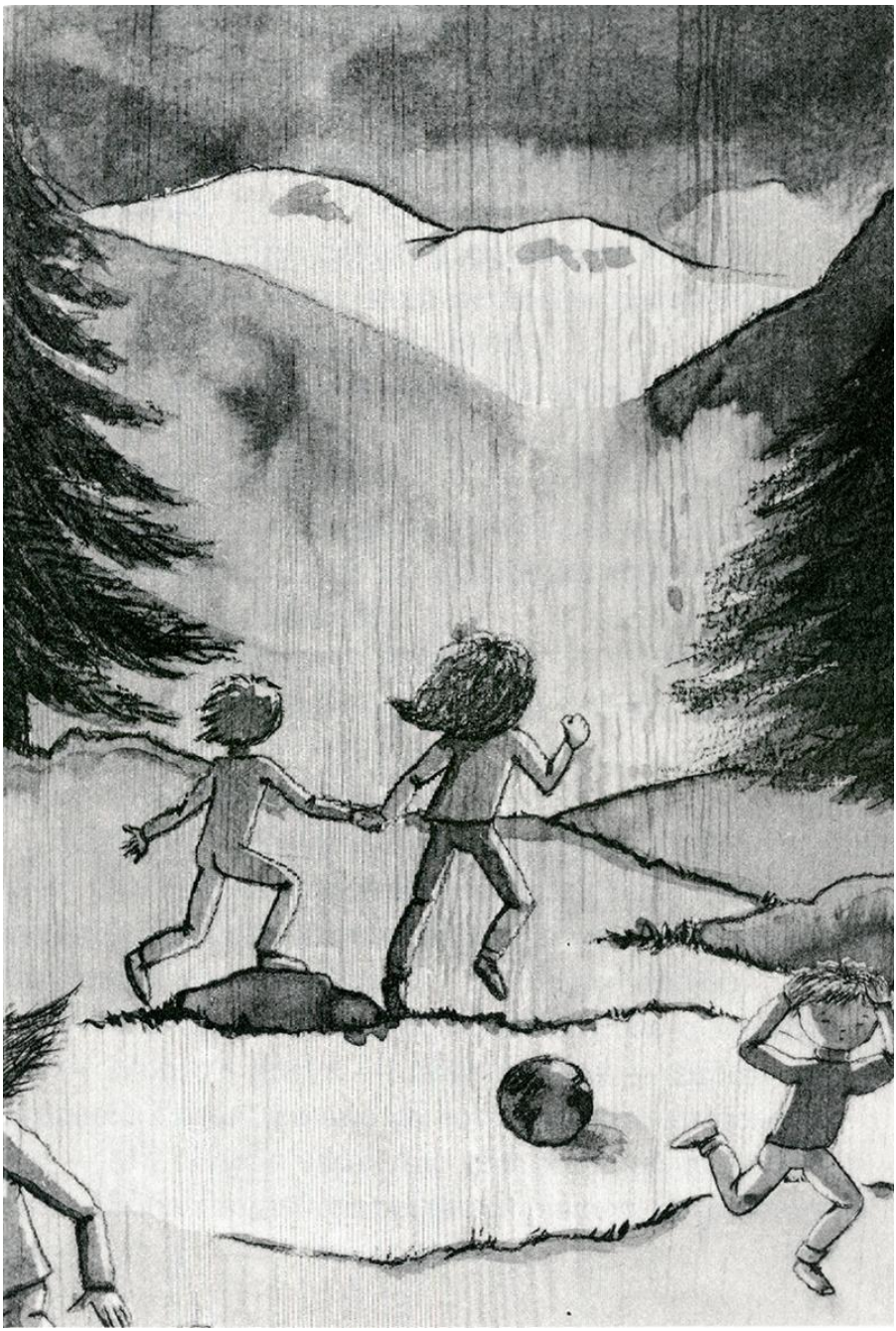
– Io ce l'ho – disse Gigi – Ce l'ho rotondo.

– Rotondo?

– Ho capito, un mappamondo. Portalo oggi pomeriggio. Lo facciamo vedere a Strom.

Il pomeriggio Gigi portò il mappamondo: di plastica, un po' sbiadito, ma se Strom fosse andato a scuola un poco al suo paese avrebbe certamente capito che si trattava di un mappamondo.

Arrivò Strom e, vedendo il mappamondo, che gli veniva offerto, gli diede un calcione e cominciò ad inseguirlo.



– Strom, che fai? Strom…
– Ha capito che si gioca al calcio.

– Possibile che non abbia mai visto un mappamondo?

– È un extraterrestre e dalle sue parti non ci sono mappamondi.

– Tutti i corpi celesti hanno forma sferica.

– Questo è vero, ma non hanno disegnati sopra i mari e i continenti come i nostri.

– È vero: può aver capito che si tratta di un pallone colorato.

– Strom, vieni qui.

Strom raccolse il mappamondo e si avvicinò. Allora Sandro lo prese e con un dito fece vedere a Strom la Scandinavia e domandò:

– Tu, Strom, qui? Abiti qui?

Allora Strom mise a sua volta il dito sulla Scandinavia e disse:

– Qui, Strom, qui…

Ci fu un'esplosione di gioia da parte di Sandro e di altri che avevano sempre sostenuto che Strom era svedese. Qualche altro ragazzo, invece, che sosteneva trattarsi di un extraterrestre, era un po' deluso.

– È svedese, si capiva benissimo che è svedese.

– Non c'è gusto – disse Andrea – sapere che è svedese. Tanto nessuno di noi sa parlare svedese.

– Ma almeno sappiamo che non è un marziano.

– Bella soddisfazione! A me piaceva di più marziano.

A questo punto Vanda prese il mappamondo e, puntando il dito sulla Turchia, disse:

– Tu, Strom, qui? Abiti qui?

E Strom disse:

– Qui, Strom, qui…

– Aaaaaah! – esclamarono i ragazzi, mentre Sandro scrollava la testa deluso.

– Scommetto che se gli facciamo vedere il Polo Sud lui dice ancora: Qui, Strom, qui.

E difatti provarono in tutte le parti della Terra ed ogni volta Strom ripeteva quelle parole.

Il partito dei ragazzi che sosteneva che Strom era extraterrestre a questo punto fu molto rinforzato: evidentemente quel ragazzo non aveva mai visto un mappamondo terrestre.

– Oppure – disse Sandro – non capisce cosa gli chiediamo.

– Tutti noi, se ci facessero vedere il mappamondo e puntassero il dito dalle parti dell'Italia, sorrideremmo per far capire che è la nostra patria.

– Ma lui non sorride mai.

– Purtroppo è vero, non sorride mai.

– Non prova nessun sentimento. Al calcio però non gioca male.

E qui il discorso ritornò sul fatto che fosse o no un terrestre, che fosse o no un maschio, che fosse magari un essere neutro.

A chiudere questi discorsi provvide il tempo: alcune nuvole minacciose, erano le quattro del pomeriggio, cominciarono a scaricare gocce pesanti.

– Aiuto!

Il valloncello non aveva posti sotto cui ripararsi e i ragazzi non si fidarono di rifugiarsi sotto le piante.

Allora ci fu un fuggi fuggi generale.

Nel fuggi fuggi generale, Vanda prese la mano di Strom e lo trascinò con sé.

Quando giunsero alla casa di Vanda, Strom e la ragazza erano completamente fradici.

13 – NON HANNO SENTIMENTI?

Il temporale non durò a lungo. Lampeggiò, rintuonò. Poi la nuvolaglia si allontanò e pezzi di cielo sereno cominciarono a spuntare, come miraggi.

Ormai i ragazzi erano rincasati e nessuno fece ritorno al valloncello.

Ma la sera, che l'erba era già asciugata, si ritrovarono in molti, tutti quelli che conosciamo per nome e altri ancora.

– Mi sono bagnato tutto – disse Andrea

– Anch'io.

– Mi son dovuto fare la doccia.

– Mia madre mi ha messo ad asciugare vicino alla stufa.

– Avete la stufa?

– A legna, le stufe di una volta.

– E Strom?

– L'ho visto andare con Vanda.

– Era con te, Vanda?

– Sì, è venuto con me.

– A casa tua?

– A casa mia.

Pareva che Vanda volesse dire cose, ma che si trattenesse; e non si capiva perché.

Sandro domandò:

– L'hai fatto asciugare?

– Gli ho fatto fare la doccia. Ma i suoi abiti sono strani: si sono asciugati quasi subito. Sembrava che l'acqua fosse scivolata sopra senza penetrare.

– Allora non c'era bisogno di fargli fare una doccia.

– Ma io non sapevo che avesse degli abiti così, e poi ero curiosa.

– Curiosa di che?

– Di vederlo.

– Di vederlo… nudo?

– Sì.

– Oh, Vanda, cosa dici! Vederlo nudo? L'hai spiato?

– Sì, mentre si faceva la doccia.

Quei ragazzi erano abituati a vedere Sandro e Vanda come due fratelli maggiori.

Sandro e Vanda erano ragazzi puliti: senza parole volgari, senza gesti di cattivo gusto.

A sentire Vanda parlare così, certi ragazzi fecero facce maliziose, ma certi altri erano molto sorpresi.

Andrea fece alcune mosse, ma smise subito, quando si accorse che Vanda lo guardava.

E Vanda:

– Per sapere se è maschio o femmina… Come si fa a sapere se è maschio o femmina?

– Bisogna guardarlo nudo.

– È quello che ho fatto. Noi dobbiamo sapere cos'è.

– Ma dunque cos'è?

Vanda si guardò in giro, poi ammise:

– Non lo so.

– Oh, Vanda…

– L'ho visto solo dietro un bel ragazzo anche… o una bella ragazza – non so Davanti non l'ho visto, perché non si è mai voltato.

– Potevi chiamarlo.

– Ho spiato, lui non sapeva che stavo guardandolo… Non ho voluto metterlo in imbarazzo.

E così le cose rimanevano al punto di prima.

Un vero rompicapo quel ragazzo. Ma doveva proprio capitare a loro di incontrare un tipo così?

– Se gli extraterrestri… – cominciò Sandro e tutti lo guardarono sorpresi, perché Sandro negava che Strom fosse un extraterrestre.

– … se sono maschi e femmine come noi terrestri, niente da dire: possono avere qualche differenza di pelle, di capelli… Ma insomma sono come noi. Se invece non sono né maschi né femmine…

Tutti i ragazzi pendevano dalle labbra di Sandro.

– … ecco allora perché non provano i sentimenti.

I ragazzi non capivano molto.

– Mettiamo – disse Sandro – che siano tutti dello stesso sesso.

– Ma come fanno ad avere bambini?

– La natura potrebbe averli fatti così: ad un certo punto della loro vita si sviluppa dentro di loro un nuovo essere.

– Ma allora sono tutti madri.

– O tutti padri.

– Ma perché? Ma perché? – esclamava Gigi con ansia.

Sandro disse:

– Non so il perché. Ma potrebbe essere così.

– Ecco – disse Vanda – perché non provano sentimenti. Non si innamorano, non si vogliono bene, non sono gelosi. Ed allora non sono neppure allegri o addolorati o tristi…

– Accidenti! – disse Gigi – Strom è così. Non è mai né allegro né triste. Non ama e non odia. Forse non ha neppure paura.

– Quando l'abbiamo scovato sotto il cespuglio non faceva occhi di paura: era perfettamente indifferente.

– Ma com'è brutto non avere sentimenti!

– Allora: non ama, non odia, non si rallegra, non si addolora, non ha paura…

– Non ha il mal di pancia – disse Andrea.

– Il mal di pancia non è un sentimento…

– Ma fa venire il dolore e la tristezza.

– È vero…

– Ma non piange mai Strom?

– Insomma, adesso stiamo esagerando – disse Sandro che pure aveva cominciato il discorso – quello che diciamo è soltanto un'ipotesi, è una cosa immaginaria.

– Ma se fosse proprio così?

14 – IL CAMPANELLO DELLA FINE

Il mese di luglio volgeva al termine, le vacanze in montagna morivano così quasi bruscamente.

Per quei ragazzi suonava il campanello della fine: qualcuno soltanto sarebbe rimasto anche durante il mese di agosto.

Ma il mese di agosto in montagna non è molto bello: il tempo volge al brutto, troppa gente si accalca per le strade per i boschi e per i prati. Il valloncello sarebbe stato invaso da villeggianti, da gitanti, da gente che faceva i pic nic: i ragazzi rimasti si sarebbero sentiti degli estranei.

Nell'aria in quegli ultimi giorni di luglio c'era un tocco di malinconia; solo Strom pareva non accorgersene.

Nel bel mezzo di un gioco accanito, un ragazzo domandava:

– Che giorno è oggi?

– Giovedì.

– Sabato partiamo.

– Noi domenica.

– Io domani.

E guardando Strom qualcuno diceva:

– E non sapremo mai se è marziano o svedese o turco.

– E neppure se è maschio o femmina.

– Io ho pensato ad un trucco – per sapere se è maschio o femmina o neutro…

Chi aveva parlato era Roberto, un ragazzo robusto che si era aggiunto da poco alla banda, ed aveva il viso pelosetto e un po' foruncoloso.

– Quale trucco?

– Ci mettiamo in fila tutti quanti, maschi e femmine, e gli diamo un bacio ciascuno. Vediamo se prende i baci dalle ragazze alla stessa maniera dei baci dei ragazzi. Se fa diverso, capiremo il sesso.

Sandro disse:

– È un'idea.

Allora divenne un fatto.

Cominciò Matilde a dargli un bacio tirandolo un po' giù verso di sé e poi, in fila, tutti gli altri. Strom porgeva la guancia e non moveva ciglio.

Quando ebbero finito, Strom aspettò un poco e poi, imperturbabile, e cominciando da Matilde, restituì tutti i baci ricevuti. Alla fine si sedette sul prato.

– Ma non è possibile... non è possibile... – esclamò Gigi – Questo qui mi fa diventare matto!

– Eppure – disse Roberto – io credo che questa sia una prova che è un essere neutro: ha baciato tutti senza dimostrare né imbarazzo né

preferenze. Per lui noi siamo tutti uguali.

– Certo – disse Vanda – di sentimenti non ne ha mostrati.
– Adesso ci penso io – gridò Gigi.
Fece una specie di spettacolare capriola che gli riuscì male e cadde

pesantemente sul prato con un urlo.

– Gigi, ti sei fatto male?

– Hai preso una storta?

– Gigi…

Ma Gigi era rimasto immobile.

– È svenuto.

– Gigi…

– Cosa facciamo?

I ragazzi si aggiravano intorno confusamente.

– Non sarà mica morto?

Matilde piangeva, Sandro guardava attento, Vanda disse:

– Dovremmo trasportarlo in paese.

– Non bisogna muoverlo – disse Sandro – Andiamo a chiamare il medico: lui sa come bisogna spostarlo.

Tutti erano indaffarati, ma, prima che qualcuno si staccasse dal gruppo per andare a chiamare il medico, Gigi apri un occhio malizioso e guardò Strom.

– Neanche se muoio, quello si emoziona!

* * *

E il sabato mezza banda era già partita e la domenica rimasero in quattro.

Ciascun ragazzo che partiva andava al valloncello, scendeva nel catino, saliva sui sassi e faceva quattro passi fra le piante.

Ognuno lasciava li un po' del suo cuore, un po' della sua vita. Qualcuno non si accorgeva di lasciare un pezzetto della sua vita, perché anche ritornare a casa è bello, è pieno di sorprese.

Ma Gigi era straziato e Matilde non abbandonava Vanda.

Sandro e Vanda si stamparono due baci.

– L'anno prossimo ci vieni ancora? – domandò Sandro.

– Oh, spero proprio di sì.

– Anch'io spero di venire.

– Tu, Sandro, che scuola farai?

– Forse l'Istituto tecnico. E tu, Vanda?

– L'Istituto magistrale.

– Vuoi diventare maestra?

Vanda disse di sì.

Sopra un sasso Strom li guardava, ma non capiva che era un addio per tutti, o almeno un arrivederci.

15 – LETTERA DI VANDA ALL'AUTORE

Caro Signor Cordone,

ho ricevuto e precipitosamente letto i quattordici capitoli delle nostre avventure estive che lei ha voluto benevolmente intitolare col mio nome: Vanda.

So che pubblicherà questo piccolo romanzo e sono naturalmente ansiosa di riceverne una copia.

Le devo anzitutto dire che la ricostruzione dei fatti è molto fedele; potrei certamente precisare qualche particolare, ma di assai poco conto.

Naturalmente lei deve aver parlato con molti di noi, giorno per giorno, diversamente non le sarebbe stato possibile descrivere i nostri dialoghi e qualche volta persino i nostri pensieri.

E deve aver annotato ogni volta tutto con molto scrupolo.

Assieme alle vacanze, il libro che stamperà sarà un ricordo carissimo della nostra estate.

Le manderò gli indirizzi dei miei amici, quelli che ancora non ha, così potrà far pervenire una copia del libro a ciascuno.

Siamo ragazzi fortunati: abbiamo vissuto un bellissimo mese estivo, abbiamo conosciuto Strom e, col suo libro, ci rimarrà un ricordo molto vivo di quel luogo e di quel tempo.

Ma non posso inviarle l'indirizzo di Strom…

Ora le racconto i miei ultimi giorni in Val d'Aosta.

* * *

Io e la mia famiglia saremmo dovuti partire la domenica, quando ci giunse notizia che mio zio, che avrebbe occupato il nostro appartamento, tardava di due giorni.

Mio padre e mia madre, dopo un breve consulto, decisero di rimanere fino a martedì: così mi trovai a disporre di due giornate vuote.

Come riempirle?

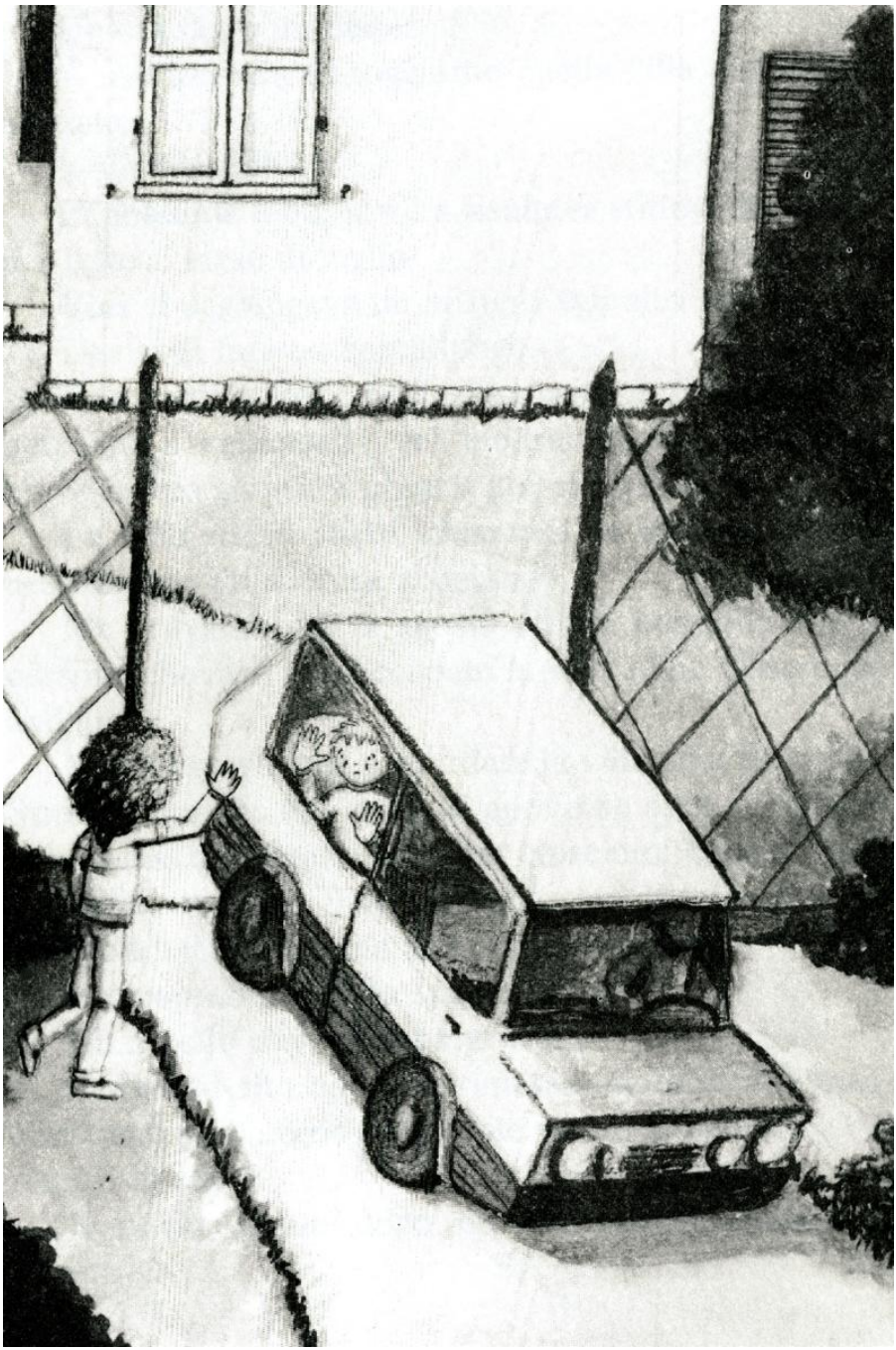
Il pensiero di Strom non mi abbandonava: a quel caro ragazzo ci eravamo tutti molto affezionati. Direi quasi che ce n'eravamo innamorati, maschi e femmine, piccoli e grandi, colpiti dalla grazia del suo viso, preoccupati di vederlo così indifeso e, forse soprattutto, incuriositi per il mistero che nascondeva.

In paese vive una maestra con la quale avevo spesso conversato. Spiritosa, ironica, di grande simpatia, la maestra Renilda sa quasi tutto di quasi tutti.

E andai da lei.

Le chiesi chi abitasse nella villa dove Gigi e Andrea avevano passato quindici minuti di folle paura (la cosa si era poi risaputa,

nonostante il segreto che i due ragazzi si erano proposto) e la maestra Renilda mi chiese un'ora di tempo.



Un'ora dopo mi disse:

– All'azienda di soggiorno quella villa non risulta affittata.

– Impossibile!

Impossibile o no, la villa risultava sfitta e disabitata per tutto il mese di luglio.

Così si aggiungeva un mistero agli altri misteri.

Decisi di fare un sopralluogo.

E la mattina del lunedì, dopo aver nostalgicamente percorso il valloncello, mi inoltrai fra le piante e in breve tempo giunsi al prato e poi alla villa.

La villa era in effetti silenziosa, le imposte chiuse, nessun cane mi accolse abbaiando.

Ma eravamo già in agosto ed era possibile che le persone che avevano occupato la villa se ne fossero già andate.

Mentre stavo così a guardare la villa ed a pensare a Strom, ecco che una porta si apre e ne esce un signore alto, quasi una copia di Strom cresciuto: capelli rossi, metallici, viso fine. Soltanto l'abito era di color diverso, ma molto simile ad una tuta, la tuta di Strom.

Ero sopraffatta dalla sorpresa.

Ed il bello doveva ancora venire.

Il signore alto aprì una rimessa, ne tolse una macchina che parcheggiò nel cortile vicino al cancello. Poi rientrò in casa.

E pochi minuti dopo ne uscì accompagnato da Strom.

Non le descrivo l'emozione: ero appoggiata alla cancellata a losanghe e guardavo affascinata. E Strom si accorse di me. Rivelò sorpresa. Sorrise e fece un gesto con la mano, poi cercò di avvicinarmi. Ma il signore alto lo rincorse brevemente e lo prese bruscamente per mano, costringendolo a salire sulla macchina.

Io intanto mi ero avvicinata al cancello.

Quando la macchina, avviandosi, mi passò vicino, io vidi Strom, seduto sul sedile posteriore, che con una mano mi salutava e, glielo giuro, aveva il viso rigato di lacrime.

Fu l'ultima volta che lo vidi.

* * *

La maestra Renilda mi fu di aiuto per altre ricerche sulla villa che, dapprima risultata sfitta, poi risultò invece affittata ad un signor Rossi. Santo cielo! Un signor Rossi di Milano. E chi avrebbe potuto crederci? Tanto più che la via segnata era inesistente ed il numero di telefono falso.

* * *

Ecco, non so altro di Strom, ma forse so la cosa più importante. Egli aveva giocato con noi, ci aveva visti piangere, ridere, arrabbiarsi,

volersi bene. Ed ora lo sapevo: era passato dall'indifferenza più assoluta a questo sorridere, a questo salutare con la mano, a questo piangere. Eravamo riusciti a contagiarlo.

Svedese o marziano, maschio o femmina o un'altra cosa, egli era pur sempre un ragazzo. Ed ora aveva imparato ad esprimere i suoi sentimenti.

Ed a me era toccata la fortuna di conoscerlo così.

Non so se rivedremo Strom, ma lo scriva nel suo libro: anch'egli ora ama e soffre e sorride.

Lo faccia sapere a tutti i ragazzi della banda.

La saluto affettuosamente.

V a n d a

VANDA

Adattamento teatrale

Tratto dall'omonimo racconto di Gianni Cordone, questo copione è ambientato in un luogo di montagna, durante un mese di vacanze in cui i ragazzi giocano, giocano, giocano, guidati da Vanda, una leader di grande forza suggestiva.

L'apparizione di un ragazzo "verde" crea una situazione di sospesa meraviglia.

Nei dialoghi dei ragazzi appare l'emozionante scoperta dei sentimenti.

PERSONAGGI

Sandro
Mamma di Sandro
Vanda
Andrea
Piera
Matilde
Paola
Geppe
Gigi
Lucio
Tino
Signora
Marco
Strom

SCENA PRIMA

Sandro - (Sbadiglia) Quest'anno mi annoio. (Sbadiglia) L'anno scorso era più bello. Ma perché mi diverto così poco? Primo perché non c'è nessuno. Secondo… perché non c'è nessuno. L'anno scorso che mese incantevole! (Lunga pausa) Mi sono rifornito di libri. Grand'uomo quello che ha inventato i libri! Divertono, fanno compagnia. (Legge) Però adesso preferirei una compagnia umana, una compagnia fisica: persone in carne ed ossa e… giocare, giocare, giocare.
Mamma - (Passando) Sempre a leggere, anche in montagna. (Guarda il libro) L'hai appena comprato?
Sandro - Sì, stamattina.
Mamma - Costano cari i libri oggi. Come costano cari!
Sandro - Costano meno di una pizza e durano di più.
Mamma - Che ragionamento!
Sandro - E la pizza serve a uno solo, i libri a cento…
Mamma - Bah! (Esce)
Sandro - (Rivolgendosi al pubblico) E poi: dove finisce la pizza, dopo che si è mangiata? Eh, dove finisce? I libri invece in biblioteca, sugli scaffali di casa, con tutti gli onori. (Si rimette a leggere)
Vanda - (Spunta dietro a Sandro, guarda in giro, rapita, poi vede Sandro) Oh!
Sandro - (Alza gli occhi, ma non vede nessuno)
Vanda - (Gli si avvicina, gli piomba addosso, tempestandolo di pacche) Sandro, Sandro!
Sandro - Vanda! Quando sei arrivata?
Vanda - Ieri.
Sandro - Non ti ho vista.
Vanda - Son venuta qui al valloncello già due volte
Sandro - Io c'ero.
Vanda - Forse in ore diverse.
Sandro - Forse.
Vanda - E gli altri?
Sandro - Non ho ancora visto nessuno, ma arriveranno.
Vanda - (Guardandosi attorno) Questa magnifica valletta… queste piante… oh, come ci divertiremo quest'anno!
Sandro - (Depone il libro) Temevo di provare solo noia quest'anno…
Vanda - Noia? Di' pure GIOIA invece… te lo garantisco…
Sandro - Se me lo garantisci tu, evviva questo mese di villeggiatura! (Brusio, cicaleccio, saluti, entrano in scena a gruppetti diversi ragazzi di varia età)
Piera - Siamo arrivati, ciao! Come state? Ho incontrato gli altri alla fontana e li ho convinti a venire a cercarvi, ma solo per

poco… dobbiamo tutti o quasi tutti andare a dar una mano a scaricare i bagagli…
Vanda - (Dopo averli salutati tutti, così come Sandro) Allora, forza, andate e sbrigatevi… Ci vediamo più tardi… magari stasera…
Piera - Che facciamo stasera?
Vanda - Io un'idea ce l'avrei, ma non so se…
Piera - Che idea?
Vanda - (Tace, misteriosa)
Piera - Quanti misteri...dai, cosa facciamo?
Paola - Su, Vanda, diccelo.
Vanda - Ce l'avete una candela?
Gigi - Me la procuro…
Vanda - Venite qua con la candela.
Piera - Una sola?
Vanda - Ciascuno con la sua
Paola - Accidenti! Una candela.
Marco - Le accendiamo?
Sandro - È un'idea.
Gigi - (Emette gridolini di gioia)
Piera - E se le mamme lo vengono a sapere?
Paola - Voi piccoli non dovete venire.
Vanda - Faremo soltanto luce, non incendieremo niente. Nessuno porti i fiammiferi, li porto solo io.
Piera - Faremo luce? Per farsi vedere da chi?
Gigi - Per vederci in faccia.
Paola - Staremo qui fino a tardi?
Vanda - Fino alle dieci…
Marco - Ma cosa facciamo? Parliamo come l'anno scorso?
Vanda - Stasera comincia la settimana dell'orrore.
Piera - Ci vuoi spaventare?
Paola - Voi piccoli non dovete venire.
Vanda - Vi voglio raccontare delle storie.
Marco - Storie di morti?
Paola - Storie di fantasmi?
Gigi - (Con voce cavernosa) Buio, candele e storie di morti ammazzati.
…
Vanda - Storie un po' paurose. Chi ha paura non venga.
Piera - Io ci vengo.
Paola - Allora i piccoli, meglio di no.
Marco - Come si chiama la prima storia?
Vanda - "I TOPI".
Gigi - Io… io… io… i topi li ammazzo con la scopa... (Buio)

SCENA SECONDA

Andrea - (Arrivando) Io non ho trovato la candela.
Lucio - (Arrivando) Io la candela ce l'ho.
Tino - (Arrivando) È solo un mozzicone.
Andrea - E io la candela non ce l'ho. (A Lucio) Dammene mezza.
Lucio - Mai.
Andrea - Io accendo le vostre.
Tino - Ma Vanda ha detto…
Andrea - Come sei noioso: Non fare il bambino piccolo. (Usa un accendino)
Vanda - (Entra) Vi avevo detto di non portare fiammiferi. Chi li ha portati?
Andrea - Nessuno li ha portati.
Tino - Andrea ha un accendino.
Sandro - (Entra) È pericoloso. Se ci vedono con le candele, ci mandano via. Stiamo qui raggruppati: di lontano può sembrare un piccolo falò acceso magari da scout che vi cantano attorno le loro canzoni.
Lucio - E cosa facciamo con le candele?
Vanda - Le fissiamo tutte a dei sassi per terra.
Gigi - Ecco il cimitero dei morti viventi.…
Andrea - (Spegne la candela di un compagno)
Vanda - Finiscila, Andrea.
Andrea - Io la candela non ce l'ho.
Vanda - Non importa, tanto le nostre le mettiamo per terra.
Tutti (Fanno baraonda)
Vanda - Io credo che me ne andrò.
Matilde - No, Vanda, resta qui.
Tino - Ora la smettiamo.
Lucio - Racconta, Vanda.
Vanda - "Mio zio da tempo immemorabile andava a trovare certi suoi amici in una vecchia villa di campagna, l'anno scorso non fu invitato. La cosa lo stupì… poi cominciò a ricordare certi piccoli fatti quasi insignificanti degli anni precedenti… ed ora crede di aver capito… (Tutti attenti) Una volta… molti anni fa… una sera stava andando a letto, quando udì un piccolo grattamento alla base della porta. Andò ad aprire e vide un minuscolo topo che gli sgusciò tra le gambe, attraversò la camera e si nascose sotto il cassettone. La mattina dopo, riferì il fatto al suo amico Giovanni, il padrone di casa, ma lui cambiò discorso… E l'anno dopo, una sera in cui stavano giocando a carte, mio zio sentì un clac metallico, seguito da uno strido come di bestia e pensò che fosse scattata una trappola per i topi… alla sua domanda, di nuovo, il padrone di casa minimizzò. E l'estate seguente, al suo arrivo,

trovò due gattoni soriani muscolosi e scattanti”
Gigi - Miaooooooo.
Vanda - Basta così. A voi non interessa quanto sto raccontando…
Lucio - Finiscila tu!… No, Vanda, continua…
Vanda - Quando sarete meno stupidi.…
Sandro - Ha ragione… Non si può comportarsi così.…
Andrea - È colpa tua (Rivolto a Gigi)
Gigi - Tua invece (Si allontanano litigando)
Lucio - Continua, su!
Vanda - Io continuo, ma resti solo chi vuol sentire…
Matilde - Sì, Vanda, noi vogliamo sentire… vero?
(Tutti annuiscono)
Vanda - ”Allora mio zio si complimentò, pensando che quei gatti ben pasciuti facessero scorpacciate di topi… ma anche allora Giovanni rispose che era solo in cucina che trovavano ogni ben di Dio… Passa un altro anno e lo zio ritrova i due gatti trasformati : magri, smorti, cascanti… e alle sue domande il figlio del suo amico ammise finalmente che i gatti avevano paura…
Lucio - Paura?
Vanda - Sì… dei topi… che erano più di cento e sembravano tigri, ed erano più grandi di una talpa…
Matilde - E loro non facevano niente?
Vanda - Anche mio zio l’ha domandato, ma era un argomento da non toccare… il suo amico Giovanni diventava così nervoso!
Lucio - E poi? Com’è finita?
Vanda - L’anno dopo ancora i gatti erano spariti… fatti fuori da topacci grandi come mostri...
Matilde - Ma non provvedevano a metter trappole, veleni.…
Vanda - Erano diventati troppo numerosi… e poi… il signor Giovanni, il padrone, s’era messo in testa che era meglio non mettersi contro di loro.
Piera - Contro chi?
Vanda - Contro i topi… temeva che si vendicassero… e la sera andava a portar loro delle salsicce… in cantina… impazzito forse… e così per anni, finché diventarono milioni… e milioni…
Tino - Ma dai… non è possibile…
Vanda - È verissimo! E l’anno scorso il signor Giovanni scrisse a mio zio che non poteva invitarlo. E mio zio si informò da un contadino che abita nelle vicinanze della vecchia villa di campagna…
Lucio - E che cosa ha saputo?
Vanda - Il contadino gli disse d’aver intravisto la moglie del signor Giovanni in cucina: rimestava in un immenso pentolone, mentre intorno grappoli di topi la incitavano, avidi di cibo… e una volta accortasi dello sguardo dell’uomo, lei fece un gesto sconsolato, quasi

volesse dire: “Non datevi pensiero; è troppo tardi. PER NOI NON CI SONO PIÙ SPERANZE”.
Tino - Ma come è finita questa storia?
Vanda - È finita così.
Lucio - Ma poi?
Vanda - Non c’è un poi. I topi ora sono i padroni della vecchia villa di campagna.
Andrea - Ma è vero?
Sandro - È un racconto.
Andrea - I racconti sono veri?
Sandro - Certi racconti possono esser veri.
Andrea - Ma questo è finto.
Sandro - Secondo me ha questo significato: le forze della natura possono averla vinta sugli uomini.
Gigi - Per me vuol dire che i topi sono schifosi e cattivi.
Tino - Ma tuo zio non manda i carabinieri alla villa?
Andrea - Ma suo zio è finto.
Sandro - Un racconto è un racconto. Anche se non è vero, può insegnare delle cose vere.
Gigi - Insegna che i topi sono schifosi e cattivi.
Sandro - Non soltanto questo: insegna magari che le forze della natura possono vincere contro l’uomo che non è previdente. Invece dei topi può essere un terremoto, una frana. Insomma bisogna star in guardia e pensarci prima.
Vanda - Magari non insegna proprio niente, oppure insegna un’altra cosa. Io credo… (Rumore secco proveniente dalle piante. Silenzio di paura).
Matilde - Forse è meglio andare a casa a guardarci la TV.
Piera - No, stiamo ancora qui.
Paola - I tuoi racconti sono belli e un po’ strani.
Andrea - A me le fate e i maghi fanno schifo. I tuoi racconti non mi fanno schifo.
Piera - E poi qui siamo insieme.
Paola - Al buio, con le candele…
Tino - Che cosa pensi di fare ora?
Vanda - Vi leggo una storia…
Tino - Che cosa ci leggi?
Vanda - “ Una goccia”.
Tino - Una goccia d’acqua?
Gigi - Già, vuoi che sia una goccia di vino?
Andrea - A me le storie di gocce e di nuvolette non piacciono.
Vanda - Questa è una goccia speciale.
Piera - Che goccia è?
Vanda - Una goccia che sale…

Andrea - Sale? Va in su?
Vanda - Proprio così. " Una goccia d'acqua sale i gradini della scala. La senti? (Pausa, rumore, pausa)
Gigi - Ho sentito un rumore, ma non di goccia.
Sandro - Anch'io.
Andrea - Chi è?
Tino - Chi ci spia?
Vanda - Non lo so.
Sandro - Può trattarsi di un animale…
Tino - Un orso.
Lucio - Un lupo
Sandro - Andiamo, su, non esageriamo, uno scoiattolo, piuttosto, una marmotta…
Gigi - Una zanzara… che ha sternutito…
Andrea - Andiamo… andate a vedere.
Tino - Con le candele?
Andrea - Sì, con le candele, andiamo tutti con le candele.
Sandro - C'è il pericolo d'incendiare il bosco: state attenti! (Si muovono con circospezione, impauriti, vigili, girano)
Piera - Non c'è proprio nessuno.
Paola - Si sarà acquattato.
Gigi - Gridiamo che scappa.
Vanda - Avanti… gridate. Dite tutti: Aaaaaaaahhhh!!!
Tutti - Aaaaaaaaahhhhh!!!!!!
Gigi - (Indicando un punto tra le piante) Ecco… ecco… ecco…
Tutti - (Corrono in quella direzione, ultima Vanda con Matilde per mano, in breve tornano in scena)
Tino - È scappato
Geppe - Chi?
Tino - Il mostro…
Lucio - Era vestito di nero…
Tino - Di chiaro, invece, o come l'avremmo visto di notte?
Lucio - L'abbiamo solo intravisto.
Tino - Magari era un ragazzo che voleva spaventarci.
Lucio - Oppure un curioso.
Tino - Mia madre ha detto che ci sono degli uomini che… che… che insidiano i bambini.
Lucio - Insidiano?
Tino - Sì, li toccano… gli fanno violenza…
Lucio - Dei pazzi allora?
Tino - Sì, come dei pazzi, come dei malati.
Sandro - Non mi convince, non verrebbero qui dove siamo numerosi.
Geppe - Verremo ancora domani?
Lucio - Sì.

Tino - E se ci aggredisce? Se ci spaventa?
Vanda - Rimandiamo la settimana dell'orrore, da domani niente più racconti.
Lucio - Veniamo qui ancora a giocare come l'anno scorso.
Tino - Sì, senza candele…
Vanda - E se catturassimo il personaggio misterioso?
Lucio - Catturarlo? Con le reti.…
Geppe - Invece delle candele, portiamo le pile.
Tino - Accendiamo tutte le pile a comando e lui rimane accecato.
Sandro - Prima cosa, bisogna vedere se c'è, ora che sa che noi sappiamo. Seconda cosa, se non si insospettisce a vederci qua senza candele… Terza cosa, le piante si estendono per un bel pezzo di montagna e lui può esser nascosto in qualunque cespuglio o su un albero e nessuno lo vedrebbe… Quarta cosa.…
Vanda - La quarta cosa la dico io: noi non ci facciamo vedere e lo sorprendiamo.
Geppe - È vero, possiamo far così…
Tino - Di notte…
Lucio - Lo sorprendiamo… lo sorprendiamo...
Tino - Ma come? Ma come?
Vanda - Il mio piano è questo…
Sandro - Aspetta… poi ci dirai… ma intanto noi dovremmo fare un'esplorazione sul luogo…
Lucio - … del delitto!
Sandro - Fra le piante. E se avesse perso qualcosa di personale?
Geppe - Il portafoglio?
Sandro - Un fazzoletto, un indumento, qualcosa che magari ci permette di riconoscerlo. Così fanno i grandi detective: osservano il luogo dove è avvenuto un fatto o un fattaccio e, se trovano qualcosa, si mettono a riflettere.
Vanda - Va bene. È un'idea eccellente. Spargetevi tra le piante e guardate… mi rendo conto che stasera si potrà veder poco, eventualmente domani continueremo il lavoro… (Escono tutti)
Geppe - (Rientrando)Un pacchetto di sigarette vuoto.
Tino - Cartaccia.
Lucio - Lattina di coca cola… arrugginita.
Sandro - Una cosa che non dico e che ho lasciato là. Ma (Mostrando una suola) è anche un po' qua.
Vanda - Ecco il mio piano per domani. (Si raggruppano, Vanda parla sottovoce, fanno gesti di intesa. Buio)
(Si riaccendono le luci)
(Stessa scena)
Vanda - (Con Andrea, Piera, Matilde, accende le candele) dobbiamo comportarci normalmente, ma con più calma, come se a noi

interessasse soltanto il libro che leggiamo. Dico questo a tutti ed a te, Andrea, in particolare.
Andrea - Sì, sì, sta' tranquilla, Vanda.
Vanda - (Legge) "Dopo interminabile attesa, quando la speranza già cominciava a morire, Giovanni ritornò alla sua casa. Non erano ancora suonate le due, sua mamma stava sparecchiando, era una giornata grigia di marzo e volavano cornacchie. Egli comparve improvvisamente sulla soglia e la mamma gridò: Oh, benedetto! correndo ad abbracciarlo".
Piera - È l'ora?
Vanda - No.
Andrea - (Manovra la pila accesa)
Vanda - Ora. Gli altri sono partiti e vengono verso dio noi. Noi andiamo verso di loro. Lo circonderemo. Via!
(Escono, sciabolate di luce nel buio, si sentono grida e richiami, rientra Vanda con Piera, Andrea e Matilde)
NIENTE.
Sandro - (Entra con Paola e Lucio) Siamo qui.
Vanda - Avete trovato niente?
Sandro - Niente, nessuno.
Vanda - (Al gruppo di Gigi, Geppe, Tino che entrano) E voi che venite dall'altra parte?
Geppe - Ci sono io con una storta (Zoppica vistosamente)
Gigi - Stasera non è venuto.
Piera - O ci è sfuggito.
Sandro - Ma da che parte? Lo avremmo visto, lo avremmo preso.
Gigi - Scusate un attimo, mi scappa la pipì… con tutte queste emozioni... (si avvicina ad un cespuglio, il cespuglio si muove, Gigi si abbottona in fretta) Ah, aiuto!!! (Voce roca)
Matilde - (Si avvicina al cespuglio, anche gli altri la seguono) Un cespuglio abitato.
Vanda - Fate silenzio. Esci, ti abbiamo trovato. (Sandro sposta i rami ed appare un ragazzo della loro età, che porta una tutina verde aderente, capelli lunghi e d'un biondo quasi rossiccio, occhi socchiusi, perché troppe pile lo abbagliano; ha qualcosa di strano. Solo Matilde dà una mano a Strom che esce, lo aiuta a sollevarsi, lo spolvera mentre gli altri lo fissano; musica astrale) Chi sei?
Sandro - Cosa fai qui?
Piera - Sei tu che ci spii?
(Il ragazzo non risponde, li guarda)
(Entra una signora robusta)
Signora - Ah, eccovi qui… (Strom fa un gesto e si allontana in silenzio, gli altri si guardano imbarazzati, qualcuno comincia a salutare ed ad avviarsi) Chi di voi è Vanda? (tono aggressivo)

Vanda - Buonasera, sono io… desidera?
Signora - Ma che buonasera e buonasera! Avevo proprio voglia di parlarti! Le cose che fai ai ragazzi!
(Vanda la guarda meravigliata)
Storie di topi e di scarafaggi, e poi vengono a casa e sono pieni di paura che il buio li spaventa. E la sera con le candele in giro per i boschi. Ma sei matta? E dire che sei grande! Se non la smetti, vengo io a parlare a tua madre. Cosa ti passa per la testa? O la smetti o te la faccio smettere io!! (E intanto gesticola, agita le braccia, fa smorfie cattive, guarda con livore)
Sandro - Scusi, signora, ma penso che lei non abbia capito… Vanda si prende cura di suo figlio e di tanti altri ragazzi… lei ne pensa cento e poi ancora una per interessarli…
Signora - Zitto tu… cosa vuoi saper… storie con topi, con scarafaggi!!!!
Sandro - Il suo scopo non è certo quello di spaventarli, no, no! Lei vuol fargli esplorare il mondo dei sentimenti: la paura, il coraggio, la pietà, l'amore, la speranza, la disperazione… Vanda vuole che tutti noi siamo pieni di sentimenti, non indifferenti o aridi…
Signora - Storie, storie! E tu non ti azzardare più… (Se ne va) E voi altri a casa… a quest'ora si deve star in casa!
Sandro - (Amareggiato) Che ne sa lei… io so che Vanda ogni giorno prepara il copione e la recita per noi ragazzi, e la sua ricompensa sono gli occhi spalancati degli amici, l'affetto dei più piccoli… vero, ragazzi?
(Tutti annuiscono)
Piera - Vanda, non te la prendere…
Lucio - Quella non sa né parlare né tacere…
Gigi - Non pensarci, piuttosto… che ne dite del ragazzo verde?
Andrea - E quei capelli? un biondo così… mai visto.
Gigi - Non è italiano.
Andrea - È svedese, sì deve essere svedese.
Gigi - Ecco perché non ha risposto… non capisce… parla soltanto svedese, non sa l'italiano…
Andrea - Ma perché ci spia? Perché si nasconde tra le piante?
Gigi - Forse vorrebbe giocare con noi, ma non sa come dircelo.
Vanda - Stamattina io l'ho visto… l'ho incontrato alle baite… ero andata lassù, perché non volevo vedere nessuno, volevo star sola…
Piera - E come l'hai trovato? Ti spiava?
Vanda - Forse sì. Era nascosto dietro la cappella della Madonna. Si è fatto vedere e poi è fuggito.
Paola - L'hai inseguito?
Vanda - Inseguito? No, perché avrei dovuto...?
Piera - Se ti aspettava lassù è proprio così: vorrebbe giocare con noi,

ma non sa come spiegarsi.
Vanda - Una cosa mi ha fatto impressione: ha una faccia… una faccia… una faccia senza idee.
Paola - Vorrai dire senza sentimenti.
Vanda - Insomma non si capisce se pensa, se non pensa, se ha paura, se è allegro.
Sandro - Hai ragione, ha una faccia inespressiva.
Gigi - Ma quei capelli! Che biondi, metallici! Io, al posto suo, comunque, con cento lampadine puntate addosso… io morivo di paura.
Sandro - Lui non ha avuto paura… o almeno non lo ha dimostrato. Aveva la faccia indifferente. Come uno che è lì e che non pensa a niente.
Gigi - Sicuramente è qui intorno che ci guarda.
Andrea - E se lo andassimo a chiamare?
Gigi - Ci va uno solo di noi per non spaventarlo, che non fugga. Gli diciamo di venire qua con noi.
Tino - In che lingua glielo dici?
Gigi - Facciamo dei segni: vieni, vieni…
Andrea - Ci vai tu?
Gigi - Ci va qualcuno, ci va Sandro che è grande.
Sandro - D'accordo. Però se vi chiamo, accorrete. (Esce. Sopra la scena passa un ufo: luci intermittenti, panico e sorpresa per tutti. Buio)

SCENA TERZA

(Alla valletta dei giochi, è giorno)
Tino - Quello di ieri sera era un ufo.
Lucio - Sì, l'ha detto il giornale. Ha attraversato tutta la valle. L'hanno visto in molti.
Sandro - Un ufo?
Tino - Un ufo, un ufo.
Sandro - Quello di ieri sera era un ufo? Forse. Ma ufo significa oggetto che non si sa cos'è. E invece la gente parla di navi volanti extraterrestri. Ci vogliono quarantamila anni luce per venire da un altro mondo abitato, se c'è. No, non può essere un veicolo extraterrestre. È un ufo, appunto. Cioè nessuno sa cos'è.
Tino - Di là, andava di là…
Lucio - Oh, Dio, il ragazzo verde…
Tino - Il ragazzo verde era qua con noi ed ora… l'hanno riportato… l'hanno portato via…
Sandro - (Dopo momenti di sospensione) Dapprima l'ufo è passato ed ha perso il ragazzino che si era gettato dall'oblò. Poi la sua mamma se n'è accorta ed ha ordinato all'autista di tornare indietro a cercarlo.
Tino - Non scherzare. Laggiù, oltre le piante, ci sono le impronte.
Sandro - Impronte? Che impronte?
Tino - L'astronave ha delle zampe metalliche, l'ho visto in TV, e le ha appoggiate laggiù.
Sandro - Ma la tv trasmette dei film, dei telefilm…
Tino - L'ho visto in Tv, era molto bello.
Sandro - Anche i racconti di Vanda erano belli, molto belli… ma erano inventati, erano di fantasia.
Strom (Appare)
Tutti - Oooohhhh!!!! (Tutti lo guardano, lo toccano con circospezione)
Tino - Ma insomma, chi sei?
Lucio - Perché sei qui?
Tino - Sei un extraterrestre?
Lucio - Per me è uno svedese.
Sandro - Come fa a rispondere? Se è uno svedese, non capisce l'italiano, se è un extraterrestre poi non capisce nessun linguaggio terrestre.
Tino - Facciamolo giocare (Giocano con la palla, saltano, Strom si associa)
Sandro - Questo qui sono giorni e giorni che ci guarda giocare e che ne ha voglia. Aveva la bava alla bocca per la voglia di giocare. Guardate come si sfoga. Prendi, svedese. (Gli tira la palla)
Andrea - Ma insomma, come ti chiami? È un sacco di tempo che giochi con noi e non sappiamo neppure il tuo nome. Parla: come ti

chiami?
Strom - S…t…r...o…m… (Si allontana)
Gigi - Ha detto Strom, ho capito benissimo. Si chiama Strom.
Andrea - Quando va a casa, io lo seguo e vediamo dove abita.
Vanda - È meglio di no. Se pensa che lo vogliamo inseguire, si spaventerà e non parteciperà più ai nostri giochi.
Piera - Tanto prima o poi sapremo tutto di lui. Intanto bisognerà insegnargli la nostra lingua.
Vanda - Siamo a metà luglio, non faremo in tempo… fra due settimane ce ne andiamo a casa.
Marco - Io ho un pensiero fisso.
Vanda - Che pensiero?
Marco - Noi diciamo che è un ragazzo e adesso lo chiamiamo Strom. E se fosse una ragazza? E se fosse Stroma?
Vanda - Io non so cosa dire. Tu cosa ne pensi, Sandro?
Sandro - Non lo so. Io ho cercato di capire se fosse svedese…
Gigi - Io dico che magari è femmina.
Piera - Perché?
Gigi - Non ha… non ha il rigonfiamento
Vanda - Davvero?
Gigi - L'ho guardato bene, ma non si vede, non c'è.
Paola - Se fate questi discorsi, io qui non ci vengo più.
Vanda - Questi discorsi !? Ma quali? Ma cosa dici? Bravo, Gigi, invece, hai detto bene, il rigonfiamento. Non ha detto una parolaccia, ha inventato una parola giusta per indicare i maschi. Il rigonfiamento…
Sandro - Ma sei certo che non ce l'ha?
Gigi - Ho guardato bene, vi dico. Guardatelo anche voi.
Andrea - Accidenti! Dicevamo che era uno svedese, poi un marziano, adesso salta fuori che è una femmina. Cos'altro può essere?
Sandro - E se non fosse né maschio né femmina? Chi l'ha detto che i marziani sono maschi e femmine?
Vanda - Un essere neutro?
Sandro - Magari sì, un essere neutro, né maschio né femmina.
Tutti - Oooohhhh!!! (Intanto torna Strom)
Geppe - Vieni, Strom.
Matilde - Giochi, Strom?
Paola - Vengo anch'io con voi… aspettami, Strom…
Piera - Anch'io voglio stare con Strom. (Escono)
Vanda - Tutti vogliono Strom. Noi giochiamo e lui gioca, ma non ride, forse non si diverte, non mostra allegria, non piange mai: ha una faccia sempre uguale
Sandro - Non ci capisce, non può sorridere ai nostri discorsi. E neppure arrabbiarsi, se lo offendiamo.

Vanda - Ma quando lo strattoniamo, o lo spingiamo, o gli rispondiamo con parole dette in tono alterato, dovrebbe mostrare qualche sentimento, magari potrebbe dirci qualche incomprensibile parolaccia. Niente: è una sfinge.
Sandro - E ancora non sappiamo dove abita: si inoltra tra le piante e sparisce. Abita qui in paese o in un paese vicino?
Vanda - Questo ragazzo è un mistero.
Piera - (Appare con Paola) Secondo me è un nordico. Se non è svedese, norvegese, finlandese, danese o giù di lì.
Marco - Carnagione chiarissima… capelli biondi
Paola - Rossicci
Sandro - Metallici
Piera - Insomma, non dà certo l'idea di essere di razza mediterranea come noi.
Paola - E allora?
Piera - Se noi portiamo un atlante e gli facciamo vedere la Svezia, lui ci farà capire se viene da lì.
Vanda - È vero. È proprio vero. Con l'aiuto di un atlante potremo sapere molte cose su di lui.
Marco - Chi ha un atlante?
Paola - Un atlante in vacanza? Ma chi ce l'ha!
Matilde - Io ce l'ho, quello rotondo.
Sandro - Vuoi dire un mappamondo? Benissimo, portalo che lo facciamo vedere a Strom.
Piera - Andiamo subito a prenderlo, dai, ci vuole un attimo, Matilde abita a due passi.(Dà la mano a Matilde, escono)
Paola - Correte, forza!
Marco - Sì, così Matilde inciampa, per carità…
Vanda - Tra poco ne sapremo di più. Meno male, speriamo che sia la volta buona. Tutti questi misteri mi agitano.
Sandro - Chissà perché non ci abbiamo pensato prima…
Matilde - (Entra con il mappamondo) Eccolo qui.
Vanda - Strom, vieni, Strom.
Strom - (Arriva con Geppe, prende il mappamondo e gli dà un calcio).
Matilde - Pensa che sia un pallone…
Geppe - Possibile che non abbia mai visto un mappamondo?
Matilde - Se è un extraterrestre, si vede che dalle sue parti non si usano i mappamondi…
Sandro - Tutti i corpi celesti hanno forma sferica.
Vanda - Questo è vero, ma non hanno non hanno i mari ed i continenti disegnati sopra.
Matilde - Avrà pensato che è un pallone tutto colorato.
Sandro - Strom, vieni qui. Guarda (Indica la Scandinavia), tu, Strom,

qui? Abiti qui?
Strom - Qui, Strom, qui…
Tutti (Esclamazioni)
Geppe - È svedese, si capiva benissimo che era svedese.
Matilde - Non c'è gusto a sapere che è svedese, tanto nessuno parla la sua lingua.
Geppe - Ma almeno sappiamo che non è un marziano.
Matilde - Bella soddisfazione! Lo preferivo marziano.
Vanda - (Punta il dito sulla Turchia) Tu, Strom, qui? Abiti qui?
Strom - Qui, Strom, qui…
Tutti (Delusione)
Vanda - Scommetto che se gli facciamo vedere il Polo Sud, lui dice ancora: qui, Strom, qui.
Sandro - Non capisce quello che gli chiediamo.
Vanda - Tutti noi, se ci facessero vedere il mappamondo e puntassero il dito dalla parti dell'Italia, sorrideremmo per far capire che è la nostra patria.
Matilde - Ma lui non sorride mai.
Geppe - Purtroppo è vero. NON SORRIDE MAI.
Sandro - Non prova nessun sentimento; al calcio però non gioca male.
Tutti (Si siedono delusi)
Matilde - Una goccia, ho sentito una goccia… che scende…
Marco - Temporale in vista: Filiamo.
Sandro - Via. Ci vediamo nel pomeriggio, se il tempo migliora.
Tutti (Se ne vanno, Vanda dà la mano a Strom)
(Si abbassano le luci, si sente lo scroscio della pioggia, lampi e qualche tuono; poi finalmente le luci si alzano)
Gigi - Stamattina mi son bagnato tutto.
Andrea - Anch'io.
Gigi - Mi son dovuto fare la doccia.
Andrea - Mia madre m'ha messo ad asciugare vicino alla stufa.
Gigi - E Strom?
Matilde - L'ho visto andare con Vanda.
Vanda - Sì, è venuto con me
Gigi - A casa tua?
Vanda - A casa mia. L'ho dovuto far asciugare. Gli ho fatto fare la doccia. Ma i suoi abiti sono strani: si sono asciugati in un attimo. Sembrava che l'acqua ci scivolasse sopra senza penetrarvi.
Marco - Allora non c'era bisogno di fargli far la doccia.
Vanda - Non sapevo che avesse degli abiti così… particolari. E poi ero curiosa.
Andrea - Curiosa di che?
Vanda - Di vederlo.
Marco - Di vederlo… nudo?

Vanda - Sì.
Marco - Ma cosa dici!
Matilde - L'hai spiato?
Vanda - Sì, mentre faceva la doccia
Tutti (sorpresi)
Vanda - Come si fa a sapere se è maschio o femmina…
Matilde - Bisogna guardarlo…
Vanda - È quello che ho fatto.
Sandro - E dunque, cos'è?
Vanda - Non lo so.
Matilde - Oh, Vanda…
Vanda - L'ho visto solo da dietro… non si è mai voltato!
Gigi - Potevi chiamarlo.
Vanda - Non ho voluto metterlo in imbarazzo… lo stavo spiando, ma lui non lo sapeva…
Sandro - Se gli extraterrestri…
tutti - Eeeeehhhh!!!!!
Sandro - Calma. È un ragionamento. Se gli extraterrestri sono maschi e femmine come noi terrestri, niente da dire. Possono avere qualche differenza di pelle, di capelli… Ma, insomma, sono come noi. Se invece non sono né maschi né femmine…
Tutti (Seguono con curiosità)
Sandro - Ecco allora perché non provano i sentimenti.
Andrea - (Ansioso, quasi nevrotico) Io non capisco molto… scusa… non capisco… scusa… non capisco…
Sandro - Mettiamo che siano tutti dello stesso sesso.
Matilde - Ma come fanno ad avere bambini?
Sandro - La natura potrebbe averli fatti così: ad un certo punto della loro vita si sviluppa dentro di loro un nuovo essere.
Marco - Ma allora sono tutti madri.
Sandro - O tutti padri.
Gigi - Ma perché… ma perché?
Sandro - Non lo so il perché. Ma potrebbe essere così.
Vanda - Ecco perché non provano sentimenti. Non si innamorano, non si vogliono bene, non sono gelosi. Ed allora non sono neppure allegri o addolorati o tristi…
Gigi - Accidenti! Strom è così.
Marco - Non è mai né allegro né triste. Non ama e non odia. Forse non ha nemmeno paura.
Matilde - Quando l'abbiamo scovato sotto il cespuglio non faceva occhi di paura. era perfettamente indifferente.
Andrea - Ma com'è brutto non aver sentimenti!
Matilde - Ma allora... non odia, non spera, non gioisce… non sogna…
Gigi - Non ha il mal di pancia.

Sandro - Il mal di pancia non è un sentimento…
Gigi - Mi fa venir tristezza…
Andrea - È vero… che vita è?
Matilde - Ma non piange mai Strom?
Sandro - Adesso stiamo esagerando. Quello che diciamo è soltanto un'ipotesi…
Vanda - Ma se fosse proprio così?
Marco - Osserviamolo meglio. Cerchiamo di scoprire qualcosa…
Gigi - Basta coi discorsi seri… andiamo a giocare!!!!!
(Giochi vari)
Tino - Che giorno è oggi?
Lucio - Giovedì.
Tino - Sabato noi partiamo.
Lucio - Noi domenica.
Tino - Ed è finita anche questa vacanza.
Lucio - (Guarda Strom) E non sapremo mai se è un marziano o chissà che cosa.
Tino - E neppure se è maschio o femmina.
Lucio - Io ho pensato ad un trucco…
Tino - Che trucco?
Lucio - Ci mettiamo tutti in fila, gli diamo un bacio ciascuno per salutarlo… mica prenderà i baci delle ragazze allo stesso modo di quelli dei maschi… ti pare?
Sandro - È un'idea.
Tutti (Salutano, baciano Strom, lui sempre indifferente)
Gigi - Non è possibile… no, non è possibile! Questo qui mi fa diventare matto!
Lucio - Questa è la dimostrazione che lui è un essere neutro: per lui noi siamo tutti uguali… non ha mostrato imbarazzo né preferenze.
Vanda - Certo di sentimenti non ne ha mostrati.
Gigi - Adesso ci penso io (fa una capriola e cade male: resta immobile)
Sandro - Gigi, ti sei fatto male?
Matilde - Hai preso una storta?
Sandro - Gigi…
Matilde - È svenuto.
Sandro - Gigi…
Matilde - Che facciamo? (Piange)
Vanda - Dovremo trasportarlo in paese.
Sandro - Non bisogna muoverlo. Andiamo a chiamare il medico: lui sa come bisogna spostarlo.
Gigi - (Si alza e punta il dito contro Strom) Neanche se muoio ti emozioni tu, eh?
(Tutti se ne vanno, rimangono solo Sandro e Vanda che si danno un bacio sulla guancia, Strom è in un angolo)

Sandro - L'anno prossimo verrai ancora?
Vanda - Oh, sì, spero proprio di sì.
Sandro - Allora ci vedremo.
Vanda - Tu, Sandro, che scuola farai?
Sandro - L'istituto Tecnico. E tu?
Vanda - Mi sono iscritta all'Istituto magistrale.
Sandro - Vuoi diventar maestra?
Vanda - Mi piacerebbe. Molto… Ciao... (Lui esce) (Si rivolge a Strom) E tu?… Che posso dirti… hai giocato con noi, ci hai visti piangere, ridere, arrabbiarci, volerci bene. Fammi un cenno, dai, non posso pensare di lasciarti così… non posso. Svedese o marziano, sei un ragazzo anche tu. SEI PUR SEMPRE UN RAGAZZO. Possibile che tu non abbia imparato niente? Svegliati, Strom, me ne vado e non so se ti rivedrò… Ciao!! ciao!!! (Sta per andarsene)
Strom (Fa un gesto con la mano e poi, lentamente si sforza di sorridere)
Vanda - (Correndogli accanto) Mi hai salutato? MI HA SALUTATO!!!! e ve lo giuro: Ha il viso rigato di lacrime. Ora ha imparato ad esprimere i suoi sentimenti… SIAMO RIUSCITI A CONTAGIARLO. Ciao… Ci penserò io a farlo sapere agli altri… a tutti i ragazzi della banda… Ciao, Strom.
(Musica. Sipario)

Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni
* Storia di Pelucco
* Dedicato a Jacopo
* Saltarello e Dondolino
* Anna e il mostro
* Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni
* Le avventure dell’articolo ‘lo’
* Cagnolino Dalcodino
* Florindo e la rapina a mano armata
* Criniera Rossa
* Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni
* Il diavolo Berlicche
* Vanda
* Il fantasma della scuola
* Il signor sindaco è diventato matto
* Buona Pasqua al condominio
* La collana della regina madre d’Inghilterra
* Natale con Mohamed
* Hanno rapito la bambola rosa
* Chi ha rubato l’argenteria?
* Il muro alto